CDXXXIV SEDUTA

GIOVEDÌ 5 LUGLIO 1956

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 17581

Corte dei conti:

Trasmissione di deliberazioni 17582

Disegni di legge:

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 17582

Per la discussione del d. d. l. n. 961:

PRESIDENTE 17582
MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 17582

Presentazione 17582

« Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (1501) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione e approvazione):

BARBARO 17600, 17622
BELLORA 17588
MARIOTTI 17583
MATTARELLA, *Ministro del commercio con l'estero* 17609
TURANI, *relatore* 17600
VALENZI 17590

Giunta delle elezioni:

Convalida dell'elezione del senatore Giuseppe Dardanelli 17581

Interpellanze:

Annunzio 17622

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 17623
MANCINELLI 17623
MATTARELLA, *Ministro del commercio con l'estero* 17623

Interrogazioni:

Annunzio 17623

Relazioni:

Presentazione 17582

La seduta è aperta alle ore 16,30.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta procedente, che è approvato.*

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Santero per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Convalida dell'elezione del senatore Giuseppe Dardanelli.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta di ieri, ha verificato non essere contestabile l'elezione del senatore

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

Giuseppe Dardanelli per il Piemonte e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida.

Do atto alla Giunta delle elezioni di questa sua comunicazione e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), dal senatore Guglielmone sul disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (1573);

a nome dell'8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione), dal senatore Salomone sul disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 15 giugno 1956, n. 521, concernente la proroga delle disposizioni degli articoli 12, 13, 14 e 15 della legge 12 maggio 1950, n. 230, e dell'esenzione dall'imposta di bollo prevista dall'articolo 3 della legge 13 maggio 1951, n. 333 e successive integrazioni » (1547).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Presentazione di disegno di legge.

MATTARELLA, *Ministro del commercio con l'estero*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, *Ministro del commercio con l'estero*. A nome del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Modifiche alle disposizioni del testo unico sull'Opera di previdenza per i personali civile e militare dello Stato, approvato con regio decreto 26 febbraio 1928, n. 619 » (1591).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro del commercio con l'estero, della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Per la discussione del disegno di legge n. 961.

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo che nella seduta di domani, subito dopo la discussione dei disegni di legge relativi all'Adesione dell'Italia ad Accordi internazionali, venga proseguita la discussione del disegno di legge concernente l'istituzione, presso la Cassa di risparmio delle provincie lombarde, con sede in Milano, di una Sezione di credito per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta pomeridiana di ieri, la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) ha esaminato ed approvato il seguente disegno di legge:

« Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni sulla cinematografia » (1527).

Trasmissione da parte della Corte dei conti di deliberazione sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 1952-53.

PRESIDENTE. Comunico che, in ottemperanza al disposto dell'articolo 100 della Costituzione, il Presidente della Corte dei conti ha

trasmesso la deliberazione della stessa Corte dei conti a Sezioni riunite sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 1952-53, con allegata la relazione finanziaria sul detto rendiconto.

Tale deliberazione con la relazione allegata sarà stampata e distribuita (Doc. CXVIII).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (1501) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Mariotti. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, quest'anno la discussione del bilancio di previsione del commercio con l'estero mi sembra si svolga in un momento politico molto interessante. A me pare, anche se ancora non si delinea chiaramente, che i rapporti tra gli Stati entrino in una nuova fase sotto la pressione di forze e di avvenimenti che sollecitano la decristallizzazione di posizioni, di bardature economiche che più non resistono all'evoluzione delle necessità dei popoli.

Man mano che ci si allontana dalla guerra e che certi ordinamenti sociali e politici vengono sempre più consolidandosi ed espandendosi sulla base di formidabili progressi delle loro economie, cadono le necessità di tener in vita forme economiche di difesa, che furono a suo tempo giustamente istituite in periodi in cui esisteva in realtà pericolo di annientamento di forme di vita associata su base socialista, da parte del vecchio mondo capitalistico, che vedeva in esse, più che delle eresie, un serio pericolo per il proprio dominio politico ed economico su gran parte del mondo.

Pregherei gli onorevoli colleghi di non lasciarsi deviare nell'interpretare gli ultimi avvenimenti dell'est-europeo, da quanto viene scritto in questi giorni con grande dovizia dal giornalismo politico internazionale e nostrano, che vede in questi avvenimenti il segno di crisi profonde, se non addirittura il tramonto ormai prossimo e definitivo degli orientamenti socialisti. A me sembra che il potenziale produttivo veramente formidabile realizzato in questi Paesi è tale, che nella realtà economica si rende impossibile arrestarlo, anche se attualmente, io lo ammetto, è caratterizzato da turbamenti politici che sono un po' manifestazioni di crescenza e di assestamento, rese inevitabili dalla presenza nel mondo di nuove strutture che stanno modificando, sia pure lentamente, il sistema dei rapporti fra gli Stati.

Quindi, per restare con i piedi in terra, sono d'avviso che non si debbano coltivare speranze impossibili. Semmai è nostro dovere fare uno sforzo, se per un momento riusciamo a spogliarci del nostro rispettivo bagaglio ideologico, per capire che è interesse anche del nostro Paese di avvantaggiarsi di queste fonti produttive allo scopo di elevare il tenore di vita del nostro popolo ormai anche esso in fase di evoluzione sociale.

Io penso che le armi nucleari abbiamo ormai allontanato per sempre la possibilità, sia per i regimi capitalistici, che per quelli socialisti, di prevalere l'uno sull'altro sul terreno dello scontro armato, perchè questo significherebbe la distruzione di entrambi. E mi sembra che da questi concetti discenda la necessità di articolare le attività economiche del mondo intero in un sistema di rapporti internazionali grazie al quale le diverse risorse naturali possono essere godute proporzionalmente da tutti i popoli della terra. Nessun Paese, io penso, qualunque sia l'ordinamento politico a cui si ispira di fronte alle accresciute esigenze sentite da tutti di soddisfare sempre maggiori bisogni, può evitare al suo interno delle inquietudini sociali o restrizioni alla libertà se è costretto ad operare economicamente in mercati anche se vasti, limitati da confini ideologici. Mi sembra anche che in avvenire si renderà sempre più difficile per i Paesi industrialmente più sviluppati di tenere in soggezione economica e politica i Paesi coloniali anche essi in fase di industrializzazione e di assestamento

politico autonomo. Ormai è pacifico che le grandi potenze capitalistiche non possono sanare più le loro crisi cicliche e le loro contraddizioni interne con le guerre. La politica della forza pian piano sembra debba sparire, e sarà allora gioco forza per tutti contribuire per il proprio sviluppo economico, a spezzare le barriere ideologiche che determinano blocchi contrapposti, cercare di dar vita ad un mercato mondiale aperto ad intensi scambi culturali e commerciali tra i Paesi; alla possibilità di conoscere attraverso delegazioni di esperti le caratteristiche delle rispettive strutture economiche, alla creazione di una competizione costruttiva tra i diversi ordinamenti economici, qualunque sia il regime politico dell'uno o dell'altro Paese. Io non ho alcun dubbio e vi sono già al riguardo in atto, sintomi rivelatori che il mondo sia pure lentamente vada incamminandosi per questa strada. Questa nuova struttura internazionale in atto nell'Estremo Oriente, in Africa e altrove, se da un lato porterà ad una maggiore democratizzazione degli istituti dei Paesi socialisti, ormai collaudati dal tempo e dalla loro espansione, dall'altro dovrebbe portare a persuasione i Paesi a regime capitalistico che i mercati nel mondo potranno essere conquistati non più con la forza, ma soltanto pacificamente, con la quantità e la qualità dei loro prodotti. E lo sforzo di tutti i Paesi di intensificare i rapporti internazionali allo scopo di potenziare i loro ordinamenti economici interni contiene a mio avviso consapevolmente o inconsapevolmente i semi fecondi di una futura cooperazione tra i popoli, che provocherà la tendenza a forme superiori di convivenza internazionale nel rispetto reciproco delle proprie concezioni ideologiche e politiche. Questo il quadro che a me sembra delinearsi all'orizzonte internazionale e che noi abbiamo il dovere di tener presente nella nostra politica perchè si compia sollecitamente la sua realizzazione.

La politica del nostro commercio con l'estero non corrisponde a queste finalità, o meglio non riesce ad adeguarsi all'evolversi dei rapporti internazionali.

Non vi è dubbio che esistono nel mondo due grandi realtà economiche, l'Unione Sovietica e la Cina, e vi sono due ordini di ragioni che spingono alcuni paesi dell'Occidente, quali ad esempio il Regno Unito e la Germania — allo scambio di prodotti con l'U.R.S.S. e la Repubblica Popolare Cinese: Il primo è ovviamente la convenienza di importare materie prime a prezzi di concorrenza da questi due grandi Paesi e di esportare in questi vasti mercati i propri prodotti; il secondo è quello di assorbire, sulla base della ragione di scambio una parte della produzione sovietica e cinese, che altrimenti si rovescerebbe nel Medio Oriente e nell'Africa del Nord, mercati in cui l'Inghilterra e la Germania hanno interessi economici e politici per rimanervi. Vi è un'altro ordine di motivi, quello cioè di sfuggire alla dipendenza economica e quindi politica dell'area del dollaro e dell'E.P.U.

Se riuscissimo tutti a scuoterci di dosso certi pregiudizi, e diventano tali quando si deve parlare di affari nell'interesse generale del Paese, potremmo essere in grado di valutare il pericolo che corre l'Italia il giorno in cui in Occidente si affaccerà l'U.R.S.S. e la Cina con il peso del loro potenziale produttivo. Orbene, onorevoli colleghi, onoratemi per un momento della vostra attenzione intendendo sottoporvi alcuni dati assai significativi.

Dal 1929, primo Piano quinquennale, al 1955, fine del quinto Piano quinquennale Sovietico, l'indice della produzione industriale dell'U.R.S.S. è aumentato di venti volte. In altri Paesi, e intendo riferirmi a quelli industrialmente sviluppati dell'Occidente europeo, e dell'America del Nord l'aumento produttivo nello stesso periodo si aggira sulle due, tre volte. Se poi prendiamo l'indice del 1940 uguale a 100, alla fine del 1955, in Russia siamo arrivati a 390 per i mezzi di produzione e a 220 per i prodotti di consumo con una media di 320, mentre gli Stati Uniti, che godono di posizioni di privilegio sia per le loro risorse naturali che come potenziale produttivo industriale, sono arrivati a 210, l'Inghilterra a 155, la Francia a 172, l'India a 150, l'Argentina a 170, il Giappone a 135. Se poi prendiamo per constatare quale sia stato lo sviluppo rapidissimo all'indomani della guerra, l'indice della produzione del 1946 uguale a 100, nel 1955 l'Unione sovietica ha raggiunto 425, gli Stati Uniti soltanto 154. E con l'ultimo Piano quinquennale che si inizia quest'anno (1956-

1960) la produzione dovrebbe aumentare secondo le previsioni, del 65 per cento.

A questo punto vi saranno molti che strilleranno che questi sbalorditivi progressi si sono realizzati a detrimento della libertà dei cittadini sovietici. Io non faccio commenti in tal senso perchè l'oggetto del nostro dibattito è diverso; ma noi dobbiamo valutare freddamente se, in base a questi dati, vi sia o meno la convenienza di tener conto di questa realtà produttiva, di cui il nostro Paese, come altri Paesi dell'occidente, possono valersi con carattere di reciprocità.

Il nuovo Piano quinquennale prevede per una serie di materie prime e prodotti agricoli ed energetici un aumento che nel 1960 supererà, nelle previsioni, la produzione americana: ad esempio per lo zucchero, pesce, cereali, legname carbone, calzature, cotone, fibre artificiali, E gli investimenti russi nel quinquennio 1956-60 ammonteranno a 990 miliardi di rubli, pari a 50 miliardi di dollari, in confronto agli investimenti statunitensi che arrivano a circa 60 milioni di dollari. Il commercio con l'estero dell'Unione sovietica dal 1937 al 1954 è tale che l'U.R.S.S., dal 22° posto, è giunta al 6° posto nella scala mondiale dei Paesi esportatori. È vero che fino al 1954 il 78 per cento delle esportazioni sovietiche è confluito nei Paesi dell'est, ma intanto la Gran Bretagna e la Germania occidentale, in breve volgere di tempo hanno aumentato i propri scambi con l'U.R.S.S., rispettivamente, di 90 e di 30 milioni di dollari. Con il nuovo Piano quinquennale il commercio estero dell'U.R.S.S. passerà da 11 a 15 miliardi di dollari; il che dovrebbe piazzare l'U.R.S.S., nella scala dei Paesi esportatori del mondo, dal 6° al 3° posto, immediatamente dopo gli Stati Uniti e il Regno Unito.

Il Piano quinquennale, nella ripartizione dei prodotti, sia da importare che da esportare, dà delle percentuali approssimative; esempio per i prodotti chimici si pensa già di esportare, in base a questo Piano, il doppio rispetto al 1955, per lo zucchero il 50 per cento di più, per il carbone il 46 per cento, per la carta il 40 per cento, per i cereali e il legno il 40 per cento, per gli impianti industriali ed i mezzi di trasporto una volta e mezzo rispetto a quelli esportati nel 1955. Proporzionalmente — e questo è il lato interessante, a me sembra, di questo Piano — aumenteranno anche considerevolmente le importazioni di caucciù, cuoio, metalli, lana, macchine e mezzi di trasporto, frutta, caffè, cacao prodotti agricoli. Mi pare che, se riuscissimo a meditare freddamente su questi dati, ci persuaderemmo facilmente di quante siano le possibilità che il mercato dell'U.R.S.S. offre a tutti i Paesi del mondo, compreso naturalmente il nostro.

E passiamo all'altro mercato che ci interessa; con questo non intendo dire che gli altri ci interessano meno, tutt'altro. La Cina dunque per quanto abbia fatto passi notevoli sul terreno dell'industrializzazione come in altri settori della propria economia è tuttora un mercato per lo meno oggi fortemente importatore. Infatti sono molti i Paesi dell'Europa occidentale che si stanno interessando di questa vasta area. A tutt'oggi la difficoltà di esportare in Cina nasce dall'embargo di oltre 250 prodotti che si ritrovano nella lista del famoso Battle Act. E a proposito, è proprio di questi giorni un discorso veramente interessante del Cancelliere dello scacchiere del Regno Unito che partendo dalla premessa che è necessario per l'Inghilterra ridurre di 40 milioni di sterline le spese militari e trasferire questo importo nel corpo economico del Regno Unito anche allo scopo di sviluppare le esportazioni, ha espresso la necessità di porre fine al controllo di certi prodotti ritenuti strategici dagli Stati Uniti che potrebbero essere esportati regolarmente sul mercato cinese. Si è avuto una specie di ammutinamento degli operatori malesi che hanno espresso il loro rammarico di non potere esportare la gomma sul mercato cinese che costituisce una delle più importanti fonti di ricchezza della Malesia. Il mercato della Cina si presenta anche per molti nostri prodotti di una ricettività notevole. La Cina ha richiesto da 1 milione a 1.200.000 trattori per la ricostruzione della propria agricoltura e già ne sono stati esportati 140 dall'Inghilterra e circa un'ottantina da parte del Belgio. Intanto sta succedendo una cosa strana di cui probabilmente l'onorevole Ministro è a conoscenza, cioè che molti prodotti sottoposti ad embargo entrano clandestinamente in Cina attraverso la via di Hong-Kong e della Germania orientale: lamiere, tubi

di ferro, prodotti metalmeccanici, automobili di fabbricazione americana, probabilmente importati e riesportati dalla stessa Inghilterra. In deroga al Battle Act il commercio estero dell'Europa occidentale nel 1953 con la Cina ha registrato un aumento di 19 milioni di dollari di cui una gran parte con la Germania occidentale. Nel 1955 questo commercio si è ulteriormente sviluppato.

Il commercio fra la Cina e la Germania occidentale è stato, per il settore delle importazioni (semi oleosi tabacchi ecc.) di 4 milioni di dollari nel 1951, 2 milioni e 800 mila nel 1952, di 25 milioni nel 1953, nel 1954 di 21 milioni e 500 mila e nel 1955 (gennaio-settembre) 22 milioni e 800 mila. Per quello delle esportazioni dalla Germania alla Cina (vi sono molti prodotti che potremmo esportare anche noi come macchine, attrezzi agricoli macchinari per centrali elettriche e per la stampa dell'industria cartaria, autoveicoli e biciclette, macchinari e apparecchi elettrici, strumenti ottici di precisione, prodotti farmaceutici, coloranti all'anilina, concimi chimici ecc.) le cifre sono le seguenti: nel 1951-52, 17,6 milioni di dollari; nel 1953-54 36 milioni di dollari; 1954-55 34 milioni e nei primi dieci mesi del 1955, sia in dollari che in compensazione, la bellezza di 34 milioni di dollari.

Di fronte a questo movimento cosa fa l'Italia? Vediamo partire missioni industriali e commerciali; ultima della serie quella francese, presieduta dal senatore della Vandea signor Rochereau, si è recata in Cina dove ha fatto contratti piuttosto vantaggiosi. Un'altra commissione di industriali belgi in Cina ha stipulato contratti per 250 milioni di franchi belgi, in ciascuno dei due sensi.

Di fronte a questa realtà, perdonatemi se ironizzo, per muovervi aspettate forse il ritorno al potere di Ciang Kai Scek? A mio avviso grande è l'errore che noi commettiamo ostinandoci a non voler riconoscere il regime di Mao Tse Tung, come quello di non accettare o di voler procrastinare l'invito sovietico al nostro Governo di recarsi a Mosca.

Noi abbiamo da guadagnare qualche cosa solo muovendoci; oggi non esiste più una politica di scambi commerciali vecchia maniera. Anche recentemente l'Unione Sovietica ha rivolto un invito al Parlamento italiano di recarsi a Mosca e non si sa per quale misteriosa ragione tutto è arenato.

Ritengo sia nostro dovere, signori del Governo e onorevoli colleghi, di deciderci. Non dimenticate mai che l'Italia ha circa 2 milioni di disoccupati e che lo sviluppo del Piano del compianto Vanoni dipende in buona parte dallo sviluppo delle nostre esportazioni.

Le preoccupazioni espresse durante il dibattito dei bilanci finanziari del nostro amato Presidente della quinta Commissione finanze e tesoro, senatore Bertone sono anche le nostre. Egli invita gli onorevoli colleghi a meditare sul deficit di 530 miliardi di lire della nostra bilancia commerciale. Questo disavanzo lo dobbiamo per il 90 per cento all'area del dollaro e ai Paesi dell'Unione europea dei pagamenti. Questo andamento della bilancia non può non preoccuparci e non è sufficiente a rasserenarci l'incremento delle partite invisibili. Queste per un qualsiasi evento possono subire contrazioni di una certa consistenza, donde la necessità di uscire da questo stato di precarietà. Non c'è dubbio che un Paese come il nostro, il quale è spinto per necessità di cose ad una politica di investimenti e di espansione dei consumi (vedi Piano Vanoni), il che comporta la necessità di importare considerevoli quantità di materie prime, nella eventualità di contrazione delle partite invisibili e quindi minori disponibilità di divise necessarie a coprire la nostra bilancia commerciale, potrebbe condurci sulla via dell'inflazione.

Gli americani ci aiuteranno, dicono alcuni. Questo è vero e proprio fideismo che mai si concilia quando si tratta di commerciare e fare degli affari. *Business is business*: gli americani non sono gente che soffra di particolari sensibilità, senza contropartite convenienti per il loro Paese. Il 90 per cento del *deficit* derivante dall'area del dollaro e dei Paesi dell'E.P.U. lo dimostra. Gli aiuti diretti e le commesse americane vanno attenuandosi; nessun Paese io credo possa permettersi di continuare all'infinito e spendere somme ingenti, per fini militari, tanto più che la situazione internazionale è in fase di distensione. È vero che anche oggi sui giornali si legge di ammassamenti di soldati alla frontiera israeliana o egiziana e pur essendo elementi di turbamento e di preoccupazione questi fatti non costi-

tuiscono nè giustificano che anche i Paesi sviluppati sopportino ingenti spese per oneri di carattere improduttivo quali quelle militari.

Le ragioni di scambio poggiano sulla convenienza, e se domani gli americani potranno esportare nei Paesi sottosviluppati per importare a loro volta materie prime a più basso costo state pur tranquilli, onorevoli colleghi, che non saranno i nostri lamenti a riportare nel nostro Paese scambi commerciali che per convenienza sono dirottati verso altri Paesi.

Il mio timore — e lo dichiaro senza riserve — è che in avvenire la Russia possa penetrare con tutto il suo peso produttivo nei Paesi occidentali i quali a loro volta possono avere interesse, come già stanno dimostrando di avere, di stringere rapporti di affari con l'Unione Sovietica piuttosto che con noi, a cui resta difficile praticare prezzi concorrenziali.

Lo dimostra il fatto che siamo stati costretti ad importare dall'estero miliardi di lire di prodotti a prezzi più alti a causa dell'aumento dei noli e delle materie prime; al contrario siamo stati costretti ad esportare a prezzi più bassi per non essere estromessi dal gioco da parte della concorrenza internazionale. La egemonia economica e quindi politica dell'area del dollaro e dell'E.P.U. che determina disavanzi notevoli nella bilancia commerciale di alcuni Paesi non desta soltanto in noi delle preoccupazioni. Però a differenza dell'Italia, la Svezia, la Norvegia e la Danimarca di fronte al crescente *deficit* del loro bilancio commerciale sono corse ai ripari creando una unione doganale che ha il compito di rafforzare gli scambi tra i tre Paesi, di coordinare la politica economica dei tre Paesi verso l'estero e specie verso le aree dell'Oriente e dell'Estremo Oriente. E intanto cosa ha fatto il primo ministro norvegese? È andato a Mosca seguito da quello danese. La Norvegia ha invitato i dirigenti sovietici a Stoccolma. Noi abbiamo il nostro ministro degli esteri Martino che viaggia spesso, ma troppo spesso verso le stesse parti. È vero che egli è andato anche in Cina; non sappiamo però quello che ha combinato.

L'onorevole Ministro ci farà la grazia di comunicarcelo. Togliamoci di dosso una buona volta limiti e pregiudizi se si vuole che il nostro commercio si adegui a questa evoluzione in atto degli scambi internazionali. Prego l'onorevole Ministro di seguire un po' più da vicino le vicende delle importazioni su contingenti di merci estere. Io do atto che ella si è subito preoccupata per esempio, del come veniva distribuito il contingente dei prodotti quali il tonno, tonnetto e acciughe che per una circolare stranissima avvantaggiava pochi importatori del settore. Ella si è accorto degli errori contenuti in detta circolare probabilmente fatti in buona fede dai suoi uffici, correggendoli con altra circolare che dovrebbe riequilibrare le cose. Segua da vicino anche le importazioni del baccalà ad esempio. Disponga delle indagini per conoscere se realmente questo prodotto così richiesto in Italia venga manipolato da pochissimi importatori in quel di Genova, stabilendo essi stessi il prezzo all'atto della distribuzione. Il relatore a cui vanno i nostri complimenti, per la sua esauriente relazione, ha accennato a certi problemi che noi condividiamo ad esempio della necessità di scambi multilaterali, di orientare il nostro commercio con l'Est. Egli ci ha guidati con competenza dal punto di vista squisitamente tecnico ma il fatto è politico. Debbo ammettere che da parte del Governo sono stati fatti degli sforzi notevoli per sviluppare le nostre esportazioni ed abbiamo realizzato alcuni notevoli risultati.

Ma il solo fatto che i nostri scambi per l'85 per cento sono con l'area del dollaro e quella dell'E.P.U. rivela che l'incremento delle nostre esportazioni è puramente congiunturale, tutto dipende dall'alta domanda di questi mercati che se anche vasti, sono limitati.

Nessuno può dire che questi Paesi, subendo per eventi imprevedibili delle depressioni, continuino a sostenere una così alta domanda di beni. Ed allora non è forse meglio attenuare i contraccolpi tentando di commerciare con tutto il mondo per tenere, qualunque cosa succeda, ad un certo livello le nostre esportazioni?

Ho esaminato succintamente il disegno di legge n. 1528: il fine è indubbiamente ottimo, semmai facciamo attenzione all'articolo 3 che regola i rapporti di credito e di debito fra residenti e non residenti. Non mi sembra che vi sia controllo di queste divise e bisognerà trovarlo per evitare il mercato nero delle valute

che vanno sempre a finire nelle tasche di coloro che possiedono.

Noi non possiamo pretendere, per stare con i piedi in terra, che la nostra bilancia commerciale sia attiva perchè le nostre condizioni economiche e produttive sono quelle che sono.

Comunque la struttura del nostro commercio con l'estero è basata sul fideismo e sulle speranze, ha i piedi di argilla e come tale è insufficiente a mantenere il disavanzo in termini tollerabili. La responsabilità di questo stato di cose è un po' anche vostra, dovete ammetterlo. Noi facciamo il nostro dovere indicandovi la strada da seguire che è quella di orientare il nostro commercio estero anche in altre aree, rivendicando con ciò la nostra indipendenza politica, la nostra libertà di valutare la realtà economica che man mano si viene determinando nel mondo. Di fronte ad un mondo in movimento, mai come oggi la neutralità del nostro Stato, propugnata da noi socialisti, assume il suo reale valore. Se noi fossimo stati neutrali come altri Paesi, probabilmente non avremmo risentito dell'ipoteca politica accesa da certe potenze ai nostri danni e ciò ci avrebbe dato libertà di movimento, permesso sviluppi economici e possibilità di grandi scambi commerciali. Queste possibilità noi le ritroviamo nei Paesi che sono rimasti neutrali. Io vorrei dire: abbiate un po' più di coraggio — è quello che in fondo il popolo italiano vi chiede — coraggio nelle scelte politiche economiche, coraggio di scegliere forze sulle quali si può contare per una politica commerciale ed economica a grande respiro.

I nostri consigli continuano ad essere inascoltati e si assiste anche in questi giorni a delle scene curiose che non vanno certo a nostro vantaggio. Buttate allo sbaraglio certi vostri uomini, quali ad esempio il collega Tupini, per tenere in vita che cosa, se non l'equivoco centrista...

Voce dal centro. Cosa c'entra?

MARIOTTI. C'entra! Sono tutti equivoci. Se non, dicevo, l'equivoco centrista. Ci troviamo infatti in uno Stato in cui la Corte costituzionale fa dei passi avanti nella democratizzazione dei nostri istituti ed il Presidente della Repubblica, all'estero ed al popolo italiano, con i suoi discorsi ed il suo messaggio ha indicato la via che l'Italia deve seguire. Di fronte a questi elementi positivi, che potrebbero creare prospettive di benessere al nostro popolo, sta un Governo che ha dentro di sè delle forze che lo vorrebbero spingere in avanti, secondo la volontà anche ultimamente espressa dal nostro elettorato, ed altre che lo trattengono per la giacca, perchè sognano restaurazioni impossibili. Questi equivoci esistono, onorevoli colleghi e si riverberano anche nella nostra politica economica, per gli scambi con l'estero. L'unico consiglio che noi vi possiamo dare, è di decidervi presto a cambiare strada per il bene del nostro popolo e del nostro Paese. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bellora. Ne ha facoltà.

BELLORA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'industria cotoniera, che particolarmente io seguo come datore di lavoro e come Presidente della relativa Associazione di categoria, costituisce senza dubbio il settore che si trova nella situazione più depressa in senso assoluto per quanto concerne gli scambi italiani con l'estero. La sanzione ufficiale di questa penosa posizione è stata data al settore dalla recente legge 31 gennaio 1956, n. 40, concernente l'assistenza a favore degli operai cotonieri inattivi.

L'inversione di tendenza, che bruscamente ha portato l'industria cotoniera italiana da un posto di primo piano nel commercio internazionale alla posizione di fanale di coda, è riassunta dalle cifre che vi indico, e che spiegano — pur nella loro aridità — la ragione e le dimensioni della crisi in atto.

Nell'anno 1951 l'esportazione di filati e di tessuti di cotone fu di 72.800 tonnellate. Nel successivo anno 1952 essa cadde a 40.200 tonnellate, pari al 55 per cento del 1951; nel 1953 si verificò un altro crollo a 29.500 tonnellate, corrispondenti al 40 per cento dell'anno base; nel 1954 ulteriore riduzione a 25.400 tonnellate, pari al 35 per cento; nel decorso anno 1955 ancora una discesa a 22.500 tonnellate, sino a raggiungere il solo 31 per cento dell'anno base considerato.

Preciso subito, ad evitare rilievi, che mi sono riferito al 1951 come termine di confronto,

solo per allinearmi alle rilevazioni fatte in proposito dall'O.E.C.E. — e di cui parlerò in seguito — che per l'appunto si fondano sull'anno in questione; se mi fossi però richiamato al precedente anno 1950 la situazione sarebbe rimasta pressochè inalterata, perchè anche in tale anno l'esportazione cotoniera raggiunse le 65.200 tonnellate.

Per valutare la natura del tracollo italiano, occorre naturalmente esaminare l'andamento dell'esportazione dei principali paesi europei concorrenti, in quanto solo tale esame può dire se ci si trovi in presenza di una crisi internazionale, e come tale non risolvibile almeno da parte nostra, oppure se si tratti di una situazione riguardante purtroppo il solo nostro Paese.

Il Comitato tessile dell'O.E.C.E., con una propria recente elaborazione, ha studiato l'evoluzione della produzione e della esportazione dei tessuti di cotone nei sei principali paesi europei: Inghilterra, Francia, Germania, Belgio, Olanda ed Italia.

Calcolando percentualmente paese per paese la produzione esportata tra il 1951 ed il 1955, l'O.E.C.E. ha accertato che per l'Inghilterra si è passati nel volgere del quinquennio dal 30 al 24 per cento, in Francia dal 35 al 20 per cento, in Germania dal 10 al 9 per cento, in Belgio dal 42 al 36 per cento, in Olanda dal 37 al 39 per cento, ed infine in Italia dal 28 al solo 6 per cento. Mediamente la produzione esportata degli altri paesi è passata da un 25 al 20 per cento, facendo registrare la modesta riduzione di un quinto. L'Italia, con un andamento assolutamente divergente, ha fatto registrare una riduzione di quattro quinti, superiore di ben quattro volte a quella degli altri paesi.

Lieve riduzione quindi per l'Europa, fortissima contrazione per l'Italia.

Se si esamina inoltre il volume delle esportazioni mondiali di filati e tessuti di cotone si notano le seguenti cifre: 1951, 864.000 tonnellate; 1952, 680.000 tonnellate; 1953, 667.000 tonnellate; 1954, 715.000 tonnellate; 1955, 680.000 tonnellate.

Anche qui variazioni estremamente contenute nel corso del quinquennio, con una stabilizzazione anzi per l'anno 1955 su livello del 1952. Veniamo ora all'altro aspetto degli scambi con l'estero: quello relativo all'importazione dei filati e dei tessuti di cotone. Nell'anno base 1951 le importazioni dall'estero sono ammontate a 668 tonnellate; nel 1952 sono passate a 1.414 tonnellate, con un incremento del 111 per cento; nel 1953 a 1.756 tonnellate, parì ad un aumento del 163 per cento; nel 1954 a 1.642 tonnellate, corrispondenti al 145 per cento oltre l'anno base; e nel 1955 a 4.552 tonnellate, pari al 581 per cento in più del 1951. Preciso subito, per chiarezza, che la fortissima cifra registrata nel 1955 comprende rilevanti qualità di tessuti greggi di produzione straniera importati in temporanea per operazioni di finissaggio per conto. Questo però peggiora, anzichè migliorare, la situazione, poichè gli stessi tessuti vengono detratti — essendo riesportati — dalle stesse bassissime cifre di esportazione già indicate per lo stesso anno.

Ecco, onorevoli colleghi, il reale e fondamentale motivo da voi ricercato della severa crisi che grava sulle aziende e sulle loro maestranze, e che si è ripercossa in modo più che proporzionale sulle condizioni del mercato interno.

Posto in questi termini il problema, intuitive sono le misure alle quali deve farsi ricorso per risolverlo. Cominciamo ad esaminare l'atteggiamento adottato in materia dagli altri Paesi europei. A fronte di un recesso estremamente ridotto delle loro esportazioni cotoniere, e sostanzialmente di una stabilità quasi generale, abbiamo assistito — ed assistiamo tuttora — all'adozione di politiche estremamente energiche, che vanno da severi contingentamenti delle importazioni all'applicazione di diritti compensativi e di altre misure daziarie, dalla concessione di multiformi premi ed agevolazioni per l'esportazione all'attenta cura di non addossare alla produzione oneri che alla stessa non competono.

Veniamo ora all'Italia. Logicamente, avremmo dovuto attenderci una politica di impulso delle nostre vendite all'estero tanto più energica quanto maggiore è la differenza tra la nostra situazione e quella degli altri Paesi. Purtroppo, riconosciamolo francamente, nulla è stato fatto di tutto ciò. Non solo, ma l'Italia si è mantenuta completamente indifesa ed esposta con una politica di totale liberalizzazione, mentre le aziende sono state continuamente e direttamente gravate di oneri insoste-

nibili, che nulla hanno a che vedere con la produzione e soprattutto con un settore in crisi. Nessuna meraviglia quindi se si vedono crescere da un lato sempre più le importazioni, e se i prodotti cotonieri italiani vengono sempre meno richiesti sui mercati internazionali di tutte le aree, al di qua o al di là della cortina.

Dovrei ora parlarvi di quanto già hanno fatto per parte loro le aziende per migliorare la produzione orientandola verso articoli di più alta qualità, per rinnovare le attrezzature e ridurre i costi; dovrei dirvi della penosa situazione delle maestranze; dovrei parlarvi del mercato interno, sul quale si sono duramente rovesciate tutte le conseguenze della mancata esportazione.

Poichè però è al Ministro dell'industria e del commercio che la legge 31 gennaio 1956 ha affidato l'incarico di rendere esecutivo il piano di organizzazione e di sviluppo del settore, già predisposto e presentato dall'Istituto cotoniero italiano, è in sede di discussione del bilancio relativo che mi riservo di ritornare sull'argomento, per approfondirlo ed illustrarlo ulteriormente in tutti i suoi aspetti. Nella presente sede ritengo fermamente sia nostro preciso dovere esprimere un voto unanime, che valga ad affermare l'urgente necessità di rompere ogni indugio e di passare a quella politica attiva del resto opportunamente invocata dallo stesso onorevole relatore, che qui desidero vivamente ringraziare — con la quale si dovrà porre nuovamente l'industria nazionale su di un piano di concorrenza e di competizione negli scambi con l'estero.

Ed allora voi vedrete come gli impianti italiani e le organizzazioni aziendali, col lavoro delle loro maestranze e la direzione dei tecnici, sapranno ancora una volta affermarsi e riprendere quella posizione di primo piano che ad essi compete e che attualmente appare gravemente compromessa per motivi estranei alla categoria. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valenzi. Ne ha facoltà.

VALENZI, Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, per quanto i problemi del nostro commercio estero siano ora seguiti con crescente interesse dall'opinione pubblica italiana, non è ancora forse sufficientemente però considerata, da noi, la funzione propulsiva degli scambi ai fini di un più elevato impiego delle nostre riserve di uomini e di mezzi di lavoro. Inoltre, io credo che non si tenga sufficientemente conto della funzione decisiva che i nostri scambi commerciali possono svolgere nel campo della politica estera. In generale si lascia al solo Ministro degli esteri il compito di stabilire la linea dei nostri contatti con l'estero. Linea sulla quale devono poi muoversi i nostri scambi commerciali, lavoro dei nostri addetti commerciali, e l'attività dello stesso Ministro del commercio estero. Io credo, invece, che in momenti come quello attuale, per esempio, può avvenire proprio il contrario. Una nostra politica commerciale con l'estero più coraggiosa ed intraprendente potrebbe fare strada ad una politica estera diversa, più consona alla situazione nuova che è aperta all'Italia. Ma il Ministro si muove con tale estrema cautela, su questa via, da fare quasi pensare che non si muova affatto.

I problemi del commercio estero vanno acquistando una importanza più grande che mai, sia per i bisogni dell'economia italiana che pongono scadenze improrogabili, sia per le larghe possibilità che oggi a questo nostro commercio si aprono nel mondo. Occorre scongiurare il pericolo che, ancora una volta, l'Italia, arrivi buon ultima. Vi è questo pericolo? Ebbene, debbo dire sinceramente che la lettura del testo stenografico del discorso da lei pronunziato, onorevole Ministro, a chiusura dell'ultima discussione sul bilancio del Commercio con l'estero alla Camera dei Deputati, così come la relazione del nostro collega Turani, mi hanno convinto che, purtroppo, questo pericolo esiste. Mi permetta il collega Turani, che per altri lati ha steso un diligente e interessante documento, di dirgli che la sua relazione, tutta soffusa di beato ottimismo non apre nessuna prospettiva seria.

La sua relazione, onorevole collega, è priva di qualsiasi elemento nuovo nei confronti della discussione tenutasi, alcuni mesi fa, alla Camera. In pochi mesi non si può, evidentemente, capovolgere una politica, ma non vi è chi non vede quali decisivi avvenimenti siano avvenuti, in questo frattempo, nel campo della politica estera.

Ecco perchè l'ottimismo del nostro relatore, non ispirato alla realtà nuova della situazione internazionale, messo a confronto con la gravità del *deficit* della nostra bilancia commerciale svanisce come rosea nube al primo soffio dell'alba.

Si afferma che vi è un progresso del volume complessivo del nostro commercio con l'estero, ma non si è confrontato con l'aumento del volume mondiale. Il giornale « Il Globo » ha pubblicato, tempo fa, un interessante articolo. Vi si notava che il commercio mondiale (calcolato sulle esportazioni) che nel 1950 è stato di 56 miliardi di dollari, ha superato nel 1954 i 77 miliardi e sarebbe risultato certamente superiore agli 80 miliardi nell'anno successivo. « In cinque anni la sua espansione — sosteneva « Il Globo » — è stata quindi dell'ordine del 40 per cento in valore e di oltre il 25 per cento in volume. Le esportazioni italiane hanno avuto la tendenza analoga: la loro espansione fra il 1950 e il 1954, arrestatasi soltanto nel 1952, è stata tuttavia soltanto del 35 per cento in valore e del 18 per cento in volume; la loro partecipazione quindi alle esportazioni mondiali, che era stata del 2,5 nel febbraio 1938, si è generalmente stabilizzata a 2,1 per cento nel 1954 ».

La nostra esportazione non si è, dunque, giovata del clima favorevole in campo mondiale per partecipare più largamente al soddisfacimento della domanda esterna, crescente non solo per i prodotti base, le materie prime, ma anche per i macchinari e i beni di consumo, in rapporto all'espansione del resto del mondo. Poca cosa è in realtà lo sviluppo del nostro commercio nei confronti dell'aumento avvenuto in campo mondiale. E allora, ove va a finire, onorevole Turani, il suo burocratico ottimismo?

Una politica di incremento delle esportazioni sembra più urgente anche ai fini di evitare che il *deficit* della bilancia commerciale italiana debba, ancora una volta, essere fronteggiato con partite invisibili, su cui non sembra che si possa contare indefinitamente, anche se il nostro relatore sembra volerci contare per lunga pezza ancora! L'on. De Cocci, nella relazione della 10ª Commissione permanente della Camera sul bilancio del commercio estero ha scritto: « Oggi l'alto livello delle spese militari straordinarie degli Stati Uniti all'estero costituisce ancora un importante elemento della favorevole situazione in dollari dell'Italia e degli altri Paesi dell'Europa occidentale, ma, poichè tali entrate sono destinate a declinare progressivamente, occorre preoccuparsi fino da ora di raggiungere l'equilibrio della bilancia dei pagamenti in dollari, attraverso opportune misure da adottarsi ». Un serio esame della situazione del nostro commercio estero deve partire da questa prima constatazione: la bilancia commerciale italiana resta fortemente passiva. Il saldo passivo alla fine del 1955 risulta essere di 530 miliardi e 500 milioni, con un aumento di 30 miliardi rispetto al 1954.

Sgombriamo il terreno da ogni falsa illusione e guardiamo la realtà in faccia. Quali sono i motivi di una così grave situazione? I motivi fin oggi addotti dagli uomini di governo per spiegare la debolezza delle nostre esportazioni non toccano il problema nella sua essenza. Ve ne è uno, tuttavia, al quale non si può negare un grande peso: la questione della realizzazione degli scambi a senso unico. Giustamente alla Camera dei deputati, l'onorevole De Cucci, faceva notare che mentre l'Italia è arrivata quasi alla percentuale del 100 per 100 nella liberalizzazione degli scambi, vi sono Paesi come la Francia (che è ancora all'83 per cento) la Gran Bretagna ed altri i quali resistono fortemente a questa liberalizzazione; e, se non erro, la media generale di liberalizzazione dei Paesi dell'Unione Europea dei Pagamenti non ha ancora superato la percentuale dell'86 per cento.

Altro motivo addotto quale causa di indebolimento delle nostre esportazioni è la non attuazione della convertibilità della moneta. Infatti, il problema della convertibilità della moneta europea, rimane, ancor oggi, nel campo delle discussioni. È ancora in discussione, in seno all'O.E.C.E., la proroga dell'Accordo dell'U.E.P. fino al 30 giugno 1957 e si ha ragione di ritenere che, per il momento, l'accordo monetario è lungi dal poter entrare in vigore. L'onorevole De Cucci nella sua relazione sul Commercio Estero ha, inoltre, sollevato la questione della inefficienza dell'articolo 2 del Trattato Nord-Atlantico. Tale problema fu autorevolmente affrontato dallo stesso on. Gronchi, Presidente della nostra Repubblica, nei suoi noti discorsi di Washington e di Parigi, ove ottenne in particolare su questo punto, la piena adesione del

Governo francese. Stimo non sia inutile ricordare, in quest'aula, le frasi che il Presidente della Repubblica pronunziò nel corso del suo viaggio in America. E mi piace citare, a proposito dei problemi che io intendo porre al centro del mio intervento e cioè i nostri rapporti commerciali con il medio Oriente e con l'Africa del nord, le testuali parole del Presidente, secondo quanto riporta la rivista « La Pace » del mese di marzo: « Per la sua azione all'esterno l'Italia sente una responsabilità attiva che tende a manifestarsi in una sempre maggiore partecipazione alla trattazione e alla soluzione dei problemi comuni. In particolare l'Italia non può ignorare la pressione che va manifestandosi soprattutto nel Vicino e Medio Oriente, settore che ha sempre costituito l'avamposto della sua difesa. Affinchè l'attuale equilibrio non venga pericolosamente scosso e la collaborazione esistente con i paesi del bacino del Mediterraneo non venga definitivamente compromessa, è indispensabile che la funzione stabilizzatrice dell'Italia in queste regioni venga messa nel conto della difesa comune ». Però, per quanto urgente possa essere questa questione per taluni e per quanto autorevole sia la voce del Presidente Gronchi, non si può pensare ch'essa possa facilmente trovare una rapida soluzione. D'altra parte queste argomentazioni (liberalizzazione a senso unico, mancata convertibilità della moneta e non applicazione dell'art. 2 del Patto Atlantico), per il modo con cui sono esposte, mi sembravano monche. E ciò per due motivi. In primo luogo non viene mai detto, dai nostri uomini di governo, su quale dei nostri alleati del campo atlantico pesi in modo particolare la colpa delle nostre difficoltà; in secondo luogo non si affronta mai apertamente il problema del *come* si intende modificare l'anormale situazione. Tutto si basa su delle invocazioni ai nostri alleati, si formulano degli auguri, si esprimono delle speranze, e dei pii desideri, che a noi però, sordidi materialisti, non sembrano per nulla sufficienti a modificare le cose.

A questo punto ci si deve porre le domande fondamentali: vi sono delle vie per cui sviluppare le nostre esportazioni? Quali sono queste vie? Perchè il governo non si decide ad intraprenderle? Il commercio mondiale è valutato a circa 74 miliardi di dollari e il peso delle esportazioni italiane non supera il 2 per cento di tale cifra. Per elevare questa bassa percentuale che dice il governo? Parla di « provvedimenti legislativi idonei ad una politica commerciale che dia garanzia agli operatori ». E poi?

Alcuni propongono l'esonero da determinate tasse. È chiaro che, gli esportatori non diranno di no, ma ciò non può ancora costituire un elemento decisivo. Vi è chi insiste per ottenere dagli altri paesi la riduzione dei dazi, onde raggiungere finalmente la piena liberalizzazione degli scambi. Altri accusano il cattivo funzionamento e l'insufficienza della nostra organizzazione commerciale all'estero. Io credo però che non si potrà mai avere una efficente organizzazione del nostro commercio estero se non quando esisterà una vera e propria politica del nostro commercio estero. Poco convincenti sono pure gli accenni, che fa il relatore, al piano Vanoni o meglio allo « stralcio » quadriennale del piano Vanoni, se non nell'aperto riconoscimento che la così detta « componente estera » avrà, sugli sviluppi del piano, una influenza decisiva, una influenza che sarà positiva solo nella misura in cui saranno altamente potenziate le esportazioni italiane.

In sostanza, ripeto, la critica centrale ch'io formulo, on. Ministro, è che l'Italia non ha una sua politica maggiore ed autonoma nel campo del commercio estero. Eppure, se vi è un apposito ministero, questo dovrebbe avere una sua politica, e non solo un bilancio, che peraltro è insufficiente.

Quale è il quadro attuale del nostro commercio estero? Quali sono le sue caratteristiche odierne? Ciò che salta agli occhi in primo luogo è che esso si presenta in modo per nulla diverso da quello degli anni scorsi. Vi sono alcune leggere modifiche, ma nell'insieme non appare nessun serio cambiamento. Vi sono dei dati più positivi, ed io non intendo ignorarli. Degno di nota, è soprattutto, lo sviluppo dell'esportazione dei prodotti della nostra industria meccanica, che ha raggiunto nel 1955 il 22 per cento del totale delle nostre esportazioni. Ma non mancano i lati gravemente negativi. Sono aumentate, per esempio, le importazioni di carbone in misura assai più elevata degli anni scorsi ed è in diminuzione l'esportazione dei prodotti della nostra industria cantieristica. Vi sarebbero molte altre cose da dire, ma io credo che i due elementi negativi fondamentali della

situazione trovano la loro espressione nei documenti governativi; 1° nel fatto ch'essi non ci indicano allo stato atuale nessun miglioramento sul passato, pur denunciando un deficit stagnante; 2° perchè non rivelano alcuna volontà di cambiamento da parte del Governo e non offrono nessuna nuova prospettiva seria.

Nella sua relazione, l'on. Turani, ha diviso, come si usa ormai fare, le zone del mercato mondiale in aree diverse, ben separate tra loro. Io condivido le critiche che, alla Camera, l'onorevole Barbieri, ebbe occasione di muovere a questo poco dialettico modo di considerare la realtà in movimento. È un modo errato di vedere le cose che non corrisponde più alla attuale situazione, perchè non coglie i mille fermenti nuovi, che in realtà cozzano e mandano in frantumi questa superata concezione delle « aeree » chiuse.

Seguirò comunque il relatore per comodità di esposizione.

Cominciamo dall'« area dell'Unione Europea dei Pagamenti ». L'onorevole Turani esulta perchè il deficit in questo settore è in leggera diminuzione (si tratta appena di 2,6 miliardi di lire!). Il deficit resta però molto alto, esso è ancora di ben 428 miliardi. Nell'«area del dollaro » il deficit è salito dagli 81 miliardi del 1953 a 121 miliardi del 1955, per l'aumento delle importazioni non compensate da esportazioni.

TURANI, *relatore*. Essenzialmente abbiamo importato carbone.

VALENZI. Carbone o no, il deficit è aumentato. La conclusione a cui io credo di poter arrivare subito è questa: in queste « aree », sia nell'area dell'U.E.P. così nell'area del dollaro, noi dobbiamo sforzarci di difendere le nostre posizioni, di migliorarle, sopratutto cercando di elevare il livello delle nostre esportazioni, ma, mi pare, si possa essere certi che è estremamente difficile che le nostre esportazioni possano recuperare il ritardo sulle importazioni. Non si può, dunque, sperare in un rapido e sensibile cambiamento a nostro favore.

Nell'area della Unione Europea dei Pagamenti la concorrenza è sempre più agguerrita, basta vedere quello di cui è capace la Germania occidentale e considerare l'atteggiamento della Francia e della Gran Bretagna che non vogliono liberalizzare. In quanto all'area del dollaro, dovremmo reputarci fortunati se riusciremo a mantenere l'attuale livello delle nostre esportazioni. Questo settore è dominato dalla grande potenza industriale dell'America del nord, che sceglie i prodotti da importare, impone le sue merci e detta le sue condizioni. Per operare una radicale modifica a nostro favore dell'attuale situazione è necessario: 1° sviluppare le nostre esportazioni; 2° sviluppare soprattutto le nostre esportazoni di prodotti industriali. Tocchiamo così il fondo del problema.

Come si può esportare di più, soprattutto nel settore industriale? La risposta è semplice: trovando, per i nostri prodotti, altri sbocchi, altri mercati, uscendo da queste aree chiuse. C'è un esempio che lei stesso, onorevole Turani, mi dà ed è quello del bilancio dei nostri rapporti commerciali con quei Paesi che sono catalogati nella voce « altri Paesi », cioè la Jugoslavia e l'Argentina. Quel settore è l'unico attivo della nostra bilancia commerciale. Le cifre infatti parlano chiaro. Mentre abbiamo un deficit di 428 miliardi nel settore dell'Unione Europea dei Pagamenti, di 121 per l'area del dollaro, di 5 miliardi per le zone che, voi chiamate dell'Est, la voce « altri paesi » registra in attivo a nostro vantaggio più di 13 miliardi 200 milioni nel 1954 e più di 23 miliardi 500 milioni nel 1955. Ecco una prima via per cui, secondo me, dobbiamo tendere a sviluppare le nostre esportazioni e il nostro commercio, allargando al massimo questo tipo di rapporti, con molti altri paesi che, oggi ancora, sono esclusi dai nostri traffici.

Sorge a questo punto il problema dei nostri rapporti con un enorme settore, del mercato mondiale e cioè il problema del nostro commercio con l'Est, di cui ha già trattato il collega. Questo vasto settore che comprende oltre l'Est europeo, anche la Repubblica Popolare Cinese, si può dire sia stato visto dal nostro governo come un settore, nel quale veramente convenga fare tutti gli sforzi possibili per riuscire a stabilire vere, serie, ampie relazioni commerciali? No, non lo si può dire.

Più di una volta, e non soltanto dalla nostra parte politica (bene ha fatto il collega Mariotti a citare gli importanti interventi dell'onorevole Bertone), si sono levati autorevoli voci del mon-

do parlamentare ed economico a dimostrare che i problemi del nostro commercio con l'Est sono stati sostanzialmente trascurati. Ad ogni discussione sul bilancio del Commercio Estero, da anni, nei due rami del Parlamento, è stata posta questa questione dinanzi al Governo, al Parlamento ed al Paese. Innumerevoli volte è stata dimostrata la possibilità e l'utilità per l'Italia di stabilire correnti commerciali con i grandi mercati dell'U.R.S.S., della Cina, dei Paesi di democrazia popolare.

Si è risposto quasi sempre in modo evasivo. Ricordo che, fin da quando per la prima volta ebbi l'onore di mettere piede in quest'Aula, era allora capo del Governo l'onorevole Pella, ebbi occasione di ascoltare su quest'argomento delle promesse abbastanza rosee. Si era, allora, nell'estate del '53, eccoci nell'estate del '56. Che ne è di quelle speranze? A che punto ne siamo? « Un miglioramento c'è », dice il relatore collega Turani. In che cosa consiste quel miglioramento? Nel fatto che dai 39 miliardi nel 1954 siamo arrivati a 40 miliardi nel 1955. Si tratta di appena un miliardo! C'è poco da stare allegri!

Completo è il silenzio del relatore sul destino che è toccato ai nostri trattati commerciali in corso con alcuni importanti Paesi, come, per esempio, l'Unione sovietica. Non parlo del tratto con l'U.R.S.S. dell'11 dicembre 1948, che ebbe scarsissima applicazione, ma vorrei sapere che pensa il Governo del nuovo accordo che pare sia stato da poco firmato e che noi ci auguriamo possa essere uno strumento efficente per migliorare i nostri rapporti commerciali con questo grande Paese. Alludo anche all'accordo con la Polonia, che decorre dal 1° luglio 1948; a quello con l'Albania, del 1° ottobre 1955, di cui la stampa ha dato perfino notizia della lista delle merci, dell'accordo in corso con la Cecoslovacchia, e così via di seguito.

Quello che si può dire intanto è che il volume dell'interscambio attuale non ha neppure raggiunto il livello del 1936 e del 1938. Conviene sottolineare che se nell'area del dollaro vive il 12 per cento della popolazione mondiale, se nell'area dell'Unione Europea dei Pagamenti vive l'8 per cento degli abitanti del mondo, in quel settore prospera ben il 32 per cento di tutta l'umanità. Ma il nostro relatore, nella sua relazione, a pagina 13, si libera della questione con una decina di righe, in cui non si dice come si prevede che le cose andranno, nè è detto per quali motivi questo settore è rimasto praticamente assente dalla nostra vita commerciale. Io credo che questo misterioso silenzio dovrebbe essere rotto. Perchè non si affrontano questi problemi? Perchè non si dicono i motivi, se ve ne sono, che impediscono la soluzione del problema? Sì, lo so, onorevole Ministro, ella parlando alla Camera dei deputati, ha detto che vi è stata da parte dell'Unione sovietica una tendenza a ridurre quello che si chiama il *plafond* della lista delle merci concordate.

Ora, bisogna vedere anche quali merci si vogliono scambiare: non si può costringere qualcuno a prendere solo quelle merci che fanno comodo a noi. Io non so come siano andate le cose, ma sopratutto per ciò che concerne l'avvenire chiedo all'onorevole Ministro Mattarella di essere più chiaro e preciso. La questione acquista oggi una ancor più grande importanza per tutti i fatti nuovi nel campo della politica estera che hanno determinato il rapido sviluppo dei traffici commerciali tra l'Unione sovietica e molti tra i più grandi Paesi del mondo. La Francia, la Germania intensificano i loro traffici, e così l'Inghilterra; per quali motivi l'Italia non riesce ad avere una adeguata parte nel commercio con questi Paesi? Io credo che, se le responsabilità fossero precisate, nessuno ci perderebbe niente. Parli dunque il Ministro e si cessi di rispondere con dichiarazioni evasive o con misteriosi silenzi.

Sarebbe bene, per esempio, che lei, signor Ministro, e l'onorevole relatore, affrontassero finalmente in quest'Aula una questione che pure è stata dibattuta sulla stampa e di cui molti oratori hanno avuto occasione di parlare nell'ambito del Parlamento: quella cioè delle liste che sono redatte, dal dipartimento di Stato americano, per impedire che vengano commerciate quelle merci che vanno sotto il nome di prodotti « strategici ». Nel corso dell'incontro che ebbe luogo a Londra tra i dirigenti dello Stato sovietico e il Governo inglese, risultò d'altro canto che l'Inghilterra si era fatta promotrice di un'azione per revisionare queste liste nere, e limitare la quantità delle merci che vi erano comprese.

Perchè di questo non si parla? Diteci quali sono le conseguenze per la bilancia commer-

ciale italiana di queste assurde imposizioni straniere. La rivista « La laniera », nel suo numero di aprile (si tratta di una pubblicazione degli industriali della lana) scrive testualmente: « Certo che le restrizioni e i controlli del COCOM (si tratta del *Coordinating Comitee* di Parigi) nel ridurre le possibilità di esportazione verso la Russia di taluni prodotti considerati di importanza strategica, influiscono negativamente su tutto l'interscambio dei Paesi occidentali con quel grosso mercato ». Ecco quindi un'indicazione precisa che non viene dalla nostra parte politica, e che indica appunto come l'intervento degli Stati Uniti paralizzi, per lo meno il settore della nostra industria laniera, nel campo del commercio estero. Quale tentativo si è fatto per cercare di svincolarsi da queste strettoie? Questo non è detto nè nella relazione di maggioranza, nè nell'ultimo discorso dell'onorevole Ministro. Sembra che domini, anche sulle loro persone, quello che un giornalista chiamava qualche giorno fa, in un brillante articolo, « il complesso del sorcio », che vede dappertutto trappole e gatti e, quindi, si rintana. Io credo che di questo complesso del sorcio soffra anche qualcuno del quale si è molto parlato sulla stampa in questi ultimi giorni. Ieri si è saputo del passo che i deputati del mio Partito hanno fatto presso l'onorevole Leone, Presidente della Camera, per fargli osservare che 21 delegazioni di parlamentari dei più grandi Paesi di tutte le parti del mondo si sono già recate in visita nell'Unione Sovietica e che non si vede perchè il Parlamento italiano non debba rispondere affermativamente al cortese invito del Governo sovietico. Qui sembra che il complesso del sorcio si manifesti nella paura dei calori dell'estate russa. Noi del sud avremmo motivo di temere sopratutto i freddi ed il gelo dell'inverno russo. Sarà questo un nuovo pretesto per chiedere un nuovo rinvio della partenza della delegazione del Parlamento italiano in Unione Sovietica?

Un'altra grossa questione per il nostro commercio estero è quella delle relazioni con l'immensa Cina. Da tempo già la Cina, questo enorme mercato, si è volta ad intensificare gli scambi con i mercati dei Paesi capitalisti. Oggi, oltre 60 Paesi, compresi quelli del mercato socialista, commerciano con la Cina. Il volume degli scambi della Cina popolare (che voi chiamate, chissà perchè, « continentale ») è andato, in questi anni, aumentando continuamente. Particolare rilievo hanno assunto le correnti di scambio tra Cina e Germania occidentale. Quest'ultima, nel 1955 ha importato dalla Cina per 28 miliardi di lire ed ha esportato verso la Cina oltre 20 miliardi di manufatti. Perchè la Germania riesce a commerciare con la Cina in questa misura e noi no? Non solo la Germania ma anche l'Inghilterra, la Svizzera, la Francia commerciano sempre più largamente con il mercato cinese. Complessivamente l'Europa nel 1955 ha importato merci cinesi per 80 miliardi di lire, senza contare i grossi traffici attraverso Hong-Kong. Il sistema dell'embargo verso la Cina è messo sempre più in dubbio dagli stessi dirigenti dei Paesi occidentali. Negli ultimi anni vari Paesi capitalistici hanno utilizzato, sempre più sovente, la procedura eccezionale prevista nel *Battle Act* (più estesa e discriminatoria verso la Cina che verso l'U.R.S.S.), che consiste nell'inviare in Cina merci e prodotti esportabili nell'U.R.S.S. e nei Paesi di democrazia popolare a condizione che lo facciano sapere agli altri Paesi del patto. Ultimamente, l'Inghilterra, con la decisione di inviare gomma dalla Malesia, ha operato una importante breccia attraverso la quale qualsiasi Paese potrà passare. Qual'è la posizione del nostro Governo? Qualche positivo accenno è stato notato, ma troppo timido, in verità! La prima missione italiana è tornata da poco con 9 miliardi di contratti e si parla ora di un'altra missione semiufficiale, di cui fa parte il collega Guglielmone. A questa missione spetterà il compito di aprire la strada ai normali scambi con quel grande mercato? È stato detto che la Cina si dichiara pronta ad acquistare sul nostro mercato prodotti metalmeccanici di vario tipo, persino impianti industriali completi. A queste offerte di acquisti estremamente importanti per l'economia italiana in generale e per il settore I.R.I. in particolare, io credo che dovrebbe finalmente essere data una risposta positiva.

BATTISTA. E in che maniera ci paga? Ella che ha notizie così interessanti ci riveli con quali merci si vuole pagare.

VALENZI. La delegazione che andrà a trattare sul posto troverà certo il modo di farsi pagare. (*Commenti dal centro*).

BATTISTA. Credevo che lei avesse delle notizie. (*Richiami del Presidente*).

VALENZI. Le faccio notare, onorevole Battista, che io non chiedo che i nostri prodotti vengano regalati alla Cina, al contrario io sto cercando da un po' di farle capire che si tratta di esportare nostri prodotti perchè ci siano pagati; in un modo o nell'altro ci siano ben pagati. Il problema si può vedere di volta in volta, a questo scopo le delegazioni trattano sul posto. Ma mi dica, lei, piuttosto come sono stati pagati, per esempio, i 4 miliardi circa che costituiscono l'ammontare complessivo del nostro commercio con la Cina nell'ultimo anno?

TURANI, *relatore*. I 4 miliardi sono pagati in compensazione, sono scambi bilaterali.

VALENZI. Così potranno essere pagati anche gli altri prodotti. Come vede, senatore Battista, la sua interruzione era piuttosto peregrina.

BATTISTA. Per rispetto del Presidente non le rispondo, ma creda che non era affatto peregrina. (*Interruzioni del senatore Ravagnan*).

VALENZI. Non capisco perchè queste questioni urtino tanto i nervi di alcuni colleghi. Non si tratta forse di arricchire le nostre possibilità di rapporti commerciali con altri Paesi, nell'interesse dell'economia nazionale?

PRESIDENTE. Senatore Valenzi non polemizzi. Continui il suo discorso.

VALENZI. Un'altra questione di cui desidero parlare, e che è stata materia di un interessante intervento, nel corso della discussione alla Camera, da parte dell'onorevole Vedovato, è quello che si riferisce ai nostri traffici con i popoli del Mediterraneo, e in particolare con i popoli arabi del Medio Oriente e dell'Africa settentrionale. Io vedo questo problema come uno dei più importanti per noi e anche di maggiore attualità.

Questo settore, ricco di prospettive economiche, va visto come strettamente collegato allo sviluppo di tutta la nostra vita economica ma è, a mio parere, fondamentale per la ripresa della produzione nel complesso metalmeccanico meridionale dell'I.R.I. e per lo sviluppo dei traffici marittimi e dei porti delle nostre regioni meridionali. Brindisi e Bari verso il Medio Oriente, Napoli e Palermo verso l'Africa del Nord e tutto il bacino del Mediterraneo, hanno tradizioni da riconquistare e vecchi collegamenti da ristabilire, enormi possibilità economiche da suscitare.

L'importanza dei nostri traffici per il passato è dimostrata dalle alte percentuali che essi rappresentavano nella nostra bilancia commerciale furono interrotti dalla guerra, ma la guerra è passata ormai da 11 anni e non siamo stati ancora capaci di riprenderli se non in minima parte.

Non vi sono dati precisi per poter indicare l'incidenza, sull'economia meridionale, delle nostre relazioni commerciali con un certo numero di Paesi del bacino mediterraneo che si affacciano, oggi, ad una vita nuova con posizioni autonome e prepotenti bisogni. Citerò soltanto i dati che mi sono stati cortesemente forniti dalla Direzione dell'Ente Autonomo del Porto di Napoli. Si tratta di una tabella che riepiloga il movimento commerciale fra Napoli e i porti della Tunisia, Algeria, Marocco, Libia ed Egitto, verificatosi negli anni 1953, 1954, 1955.

Rilevo, da questi dati, che, per esempio, mentre nel 1953 gli imbarchi per la Tunisia rappresentavano un totale di 226.256 tonnellate, nel 1955 sono scesi alla cifra bassissima di 20.650 tonnellate. Per l'Egitto il complesso degli imbarchi era di 178.530 tonnellate ed ora è sceso a 125.453 tonnellate. Queste cifre potrebbero essere più largamente commentate ma la constatazione essenziale che ne deriva è che il movimento complessivo di tonnellaggio era nel 1953 di 541 mila tonnellate, nel 1954 scese a 345 mila tonnellate e nel 1955 è risalito a 404 mila tonnellate. In poche parole non abbiamo nel 1955 neppure raggiunto il livello del 1953 e quindi non si può dire che vi sia nessun inizio di ripresa nello sviluppo dei nostri traffici commerciali con questi Paesi del Mediterraneo.

Eppure con i Paesi arabi del Mediterraneo vi è quasi la possibilità di un'economia complementare. Il cotone egiziano è necessario, per esempio, alle Manifatture Cotoniere Meridionali, i cui prodotti potrebbero trovare un largo

mercato in Egitto; la Tunisia ed il Marocco sono tra i territori più ricchi di fosfati indispensabili alla nostra industria di fertilizzanti chimici, di cui le terre africane hanno sempre più bisogno man manno che verrà spezzato il latifondo. I minerali di ferro algerini che sono preziosi per il più grande complesso siderurgico meridionale, l'I.L.V.A. di Bagnoli, non sono stati compresi negli scambi previsti dal Piano Schuman e domani un rifiuto di fornirceli può mettere l'I.L.V.A. in condizioni di non andare avanti.

Vi è la questione della pesca lungo le coste africane del Canale di Sicilia. Vi sono, come vede, problemi di ogni genere che esigono una politica intelligente e coraggiosa verso i Paesi arabi, ai quali noi oggi spediamo dal porto di Napoli, per esempio, grandi quantità di petrolio e di oli minerali. È chiaro che con la scoperta delle nostre miniere di idrocarburi, questi Paesi potrebbero ricevere non più il petrolio e gli olii minerali americani raffinati in Italia, ma addirittura prodotti italiani lavorati in Italia.

L'Italia, che è stata l'ultima potenza ad assidersi al banchetto coloniale e la prima ad andarsene, ha interesse o non ha interesse, a parere del Governo, a ciò che prendano nelle loro mani il loro destino e diventino dei popoli con i quali l'Italia possa avere delle libere relazioni? Noi pensiamo di sì. Pensiamo che sia questo l'interesse dell'Italia.

Eppure, io credo, che la prepotenza con cui i problemi dell'Africa del nord si sono imposti all'attenzione mondiale indichi chiaramente che anche nel campo del commercio con l'estero questi popoli hanno una loro spiccata personalità ed intendano difenderla. Basterebbe citare la notizia pubblicata ieri sulla stampa, da cui si apprende che la Siria ha riconosciuto la Cina popolare. La Siria, questo popolo che fino a poco tempo fa era allo stato di semicolonia, fa ora una sua politica e il suo Ministro degli esteri dichiarava nettamente ad un nostro giornalista qualche tempo fa che « il mondo arabo si estende dall'Africa all'Asia e controlla passaggi marittimi vitali ed il 30 per cento delle risorse petrolifere mondiali. Quindi, diceva quell'uomo di governo siriano, « non è saggio non cercare l'amicizia di un grande popolo che sta creando una nuova realtà tra l'Atlantico ed il Golfo Persico ».

Queste fiere parole non sono soltanto espressioni del sentimento dei dirigenti siriani ma sono l'espressione reale dello spirito che anima i popoli tutti di questi Paesi i quali irrompono oggi sulla scena mondiale con la loro personalità politica e con una grande combattività anche nel campo economico e, quindi, del commercio estero.

Una situazione nuova si sta creando nel Mediterraneo, una situazione piena di fermenti, di incontri, di accordi economici, in cui il nostro commercio deve trovare il suo posto. Un giornale di Napoli, « Il Giornale », organo indipendente, praticamente organo del partito liberale, scriveva in data di ieri: « Grecia e Turchia sono sempre fedeli agli alleati del Patto atlantico ma si trovano ora in aperto dissidio tra loro ed entrambi con una delle maggiori potenze della N.A.T.O., la Gran Bretagna, a causa della questione di Cipro la cui soluzione non è prevedibile in un vicino domani. La Siria segue l'Egitto nelle sue nazionalistiche affermazioni e riceve dall'U.R.S.S. e dai « satelliti » gli stessi benevoli incoraggiamenti che per il colonnello Nasser si sono già tradotti anche in forniture di armi a buon mercato. La Giordania ha licenziato Glubb Pascià, liberandosi dall'influenza britannica; la Libia pur ricevendo sostanziali aiuti dalla Gran Bretagna favoreggia i ribelli algerini senza troppo nasconderlo. La situazione del Marocco dal punto di vista dell'ordine pubblico è migliorata, il che vuol dire che quel territorio, di interesse strategico notevolissimo, non fa più parte della geografia della N.A.T.O. In Algeria vi è una situazione che ricorda quella Indocinese, conclusasi come tutti sanno. E nel suo complesso il mondo arabo è percorso da fermenti ecc. ecc. ».

« Ai due blocchi — scrive ancora il giornale napoletano — si è aggiunto un terzo, ormai delineato, quello dei neutrali ». L'articolo conclude affermando che la nuova situazione deve essere fronteggiata dall'Italia la quale deve intervenire come elemento di pace e come forza commerciale in tutto il bacino mediterraneo. Le possibilità nuove che offrono questi territori sono state d'altra parte largamente illustrate dal bollettino della S.V.I.M.E.S. che nel suo numero del 12 ottobre 1955, indicava come, questi Paesi, anche nel campo commerciale, anche nel campo economico, stanno subendo una

evoluzione rapidissima. Questi Paesi — e credo sia stato proprio lei, onorevole Ministro, a farlo notare alla Camera — prima chiedevano soltanto beni di consumo, oggi chiedono non solo materie prime, ma manufatti, prodotti industriali e beni strumentali. E questo, mi pare, non possa essere un elemento di freno ma, anzi, di incoraggiamento, per noi, a cercare di potenziare, per esempio, tutta la produzione del complesso meridionale siderurgico e metalmeccanico dell'I.R.I. che potrebbe fornire largamente i prodotti industriali e le macchine necessarie all'economia di quei popoli. D'altra parte abbiamo visto con quale rapidità le situazioni sono andate sviluppandosi nei Paesi arabi del Mediterraneo. Pochi giorni fa l'Egitto ha visto partire dal suo territorio le truppe inglesi dal Canale di Suez ed era presente alla cerimonia l'ambasciatore sovietico Scepilov. Si è avverata una cosa che sembrava non dovesse mai avvenire. La secolare presenza dell'Inghilterra sul canale di Suez è cessata. Chi avrebbe pensato che così presto si sarebbe potuto arrivare a simili conclusioni? Inoltre ogni giorno si possono leggere le dichiarazioni dei dirigenti responsabili di quei popoli verso il nostro Paese. Sono del dicembre scorso, per esempio, le parole amichevoli con cui il colonnello Nasser si rivolgeva all'Italia. E non mi pare che il Governo italiano abbia, da allora, raccolto quell'invito. Alcuni giorni fa sul giornale di Tunisi « Tunis-Soir » si potevano leggere le dichiarazioni fatte ad un giornalista italiano dal signor Habib Bourghiba, attuale capo del movimento neo-desturiano e Presidente del Governo tunisino. Eppure a proposito di costui appena l'anno scorso, il 16 marzo 1955, il giornale francese « Le Monde » scriveva testualmente: « I neo-desturiani chiedono alla Francia che Burghiba rientri a Tunisi ». Ebbene, questo uomo che meno di un anno fa era ancora un esiliato è oggi il capo di uno Stato presso che indipendente. Sembra ormai lontana la conferenza di Bandung, dell'aprile 1955, in cui i rappresentanti dei popoli di Asia e d'Africa votarono una mozione per chiedere alla Francia di trovare un punto di contatto con i popoli del Nord-Africa e inviare l'espressione della sua solidarietà a quei popoli in lotta per l'indipendenza. Se non è cessata la guerra in Algeria, ecco già il Marocco sulla via dell'indipendenza, ed anche la Tunisia. Le cose vanno molto presto nell'Africa del Nord e nel Medio Oriente. È bene che l'Italia non arrivi ancora una volta buon ultima. Perciò bisogna muoversi con coraggio e tempestivamente. Mi sia permesso in questa occasione di caldeggiare la causa dei nostri connazionali immigrati in quei Paesi. Si tratta di forti colonie di italiani di vecchia emigrazione, di origine commerciale e di lavoro. Sono nuclei importanti di diecine di migliaia di italiani che in Tunisia (ove sono almeno 80 mila) in Egitto, in Libia, in Algeria, nel Marocco, in Siria e altrove possono essere i migliori ambasciatori dei nostri traffici pacifici. E, d'altra parte, una politica audace e intelligente verso quei popoli darebbe ai nostri connazionali istallati in quei territori maggiori garanzie di lavoro e possibilità di movimento più facili e più sicure. Ricordiamoci che oltre 70 mila italiani, di quei circa 300.000 che durante la guerra dovettero fuggire da quei territori o ne furono espulsi per motivi politici, sono ancora ospiti dei campi profughi o vivono, con miseri sussidi governativi, come stranieri in patria. Essi attendono sempre di poter tornare alle famiglie ed al lavoro, che hanno abbandonato da oltre un decennio, in quelle terre che erano diventate la loro nuova patria. Il loro ritorno in Africa non potrebbe avere che utili conseguenze anche per l'economia nazionale.

Mi si potrebbe dire che questi problemi non sono direttamente inerenti al bilancio del dicastero di cui si discute oggi; è vero, però non sono estranei agli sviluppi del nostro commercio con l'estero.

Io non sono di quelli che pensano al « ritorno in Africa » come alcuni l'intendono, con mire imperialistiche o per andare a partecipare allo sfruttamento di quelle zone quali soci delle altre grandi potenze. Ormai quei tempi sono per sempre tramontati. Il discorso, per altri lati molto interessante, dell'onorevole collega Guglielmone, all'Assemblea del C.E.P.E.S., a Palermo, rivelava ancora la tendenza che l'intervento dell'Italia nell'economia dei popoli africani come un problema di compartecipazione nello sfruttamento delle loro risorse da parte delle altre grandi potenze che vi hanno già posizioni di forza.

Io credo, invece, che la politica da fare debba essere quella che meglio garantisce gli interessi del nostro Paese ed afferma, in campo internazionale, una nostra posizione autonoma. Mi domando che interesse abbiamo noi a sanzionare con la nostra politica la trasformazione del Mediterraneo in un lago americano o inglese e a precluderci la via del contatto con i grandi popoli che si sono liberati dal gioco imperialista, dai cinesi agli arabi e a tutti gli altri.

Questa politica, però, non credo si possa dire il Governo segua decisa. Non dirò che non si è fatto nulla. Qualche cosa si è fatto. Ci sono stati, come ricordava un collega che mi ha preceduto, i vari viaggi dell'onorevole Martino, quello dell'onorevole Cassiani in Turchia (ma qui il problema non è tanto dell'aumento delle nostre esportazioni quanto dell'ottenere il pagamento del nostro grosso credito), ci sono state le cosidette « missioni Vedovado », dal nome del parlamentare che guidò alcuni gruppi di nostri tecnici nello Yemen, nella Siria e nella Giordania. Anche lei, onorevole Mattarella, ha compiuto, tempo fa, un viaggio a Tunisi. A questo proposito le dirò che, essendo io nato in quella città e avendovi ancora amici e parenti, ho ricevuto numerose lettere in cui si esprime il grave senso di delusione che ha fatto seguito al suo viaggio, per non aver visto mantenute le promesse fatte in quella occasione. Si tratta in particolare del problema dei danni di guerra, per il quale anche l'onorevole Martino ha preso degli impegni di cui non si vede un inizio di realizzazione. Tornerò su questa questione che considero mio dovere portare a termine perchè sia resa giustizia a quella nostra laboriosa, onesta e tanto tormentata collettività.

Io credo, dunque, in conclusione, che se vogliamo davvero risolvere i problemi gravi della nostra bilancia commerciale, che sono anche problemi di lavoro e di reddito per il nostro Paese, se vogliamo puntare sull'esportazione e sopratutto sull'esportazione dei nostri prodotti industriali, dobbiamo mantenendo ed anche intensificando le attuali relazioni con l'area dell'Unione europea e con quella del dollaro, cercare altre strade. Queste strade nuove ci sono. Io mi sono sforzato di indicarne alcune. Credo che vi si potrebbe avviare, ma occorrerà anche uno sforzo serio da parte degli uffici del nostro commercio estero, un allargamento della nostra rete di addetti commerciali, e molte altre misure di carattere organizzativo che il Governo deve prendere subito. Si è parlato, per esempio, di necessità di quadri in questo campo per compiere i cosiddetti « studi di mercato », che debbono essere condotti con mezzi moderni e criteri seri, e si è criticata, anche, l'organizzazione il numero e la qualità della rete degli addetti commerciali all'estero. Tutte queste cose vanno riviste, converrà, tra l'altro, decidersi finalmente a potenziare l'Istituto orientale di Napoli, il quale può fornire folti stuoli di tecnici specializzati. Vi è a questo proposito un progetto di legge che attende da tempo di essere varato, si tratta del disegno di legge, di iniziativa dei senatori Ciasca, Donini, Lussu ed altri, per l'elevazione a 50 milioni del contributo ordinario annuale destinato a questo Istituto. D'altra parte, esiste, a Napoli, la Mostra d'oltremare per la cui ripresa, in questi giorni, il Senato ha votato una legge che devolve a questo istituto un contributo di oltre un miliardo e mezzo. Non potrebbe la Mostra d'oltremare e del Lavoro italiano nel mondo trovare una sua funzione in questo campo, così come si è utilmente organizzata a Bari, la Fiera del Levante o, a Palermo, la Fiera mediterranea?

Giungo così alla conclusione. Io spero ch'ella, onorevole Ministro, non mi dirà che i problemi che ho trattato esulano dalle competenze del suo dicastero. Probabilmente non tutti sono ad esso direttamente attinenti, ma su tutti i problemi i Ministri possono in qualche modo influire. Ripeterò quello che dicevo all'inizio, cioè che non è sempre detto che il commercio con l'estero debba seguire supinamente le decisioni e la politica che si fa in campo diplomatico, ma che a volte può anticipare, prevenire, aprire nuove strade alla stessa diplomazia. Io chiedo a lei, se le è possibile, di dirci più chiaramente quali intenzioni ha il Governo, quali prospettive, di quali mezzi dispone, perchè sia attuata questa politica, che ci conquisti altre posizioni in altre aree e specialmente perchè faccia intervenire l'Italia nel Mediterraneo prima che sia troppo tardi. Non vuole fare dichiarazioni in campo di politica estera? Sono disposto a comprendere. Faccia però, allora, degli affari. Gli affari stabiliscono legami spesso più solidi di quanto non possa generare una semplice dichiarazione. È venuto il momento di svolgere

nel Mediterraneo, soprattutto verso i popoli arabi, una politica commerciale che tempestivamente stabilisca dei legami, dei vincoli di affari, delle relazioni economiche, anche perchè lo esige lo stato della nostra bilancia commerciale, oltre che l'avvenire ed il prestigio di una grande potenza pacifica come l'Italia.

L'Italia è entrata all'O.N.U. ed anche all'O.N.U. ha bisogno di alleati. Il blocco dei Paesi arabi, dall'Africa all'Asia, si è parecchie volte presentato come un tutto unito ed ha saputo prendere delle posizioni coraggiose ed autonome. D'altra parte, se sono 40 o 50 milioni gli abitanti dell'Africa che fanno parte delle nazioni arabe, sono 400 milioni coloro i quali seguono la religione islamica, e sappiamo per esperienza che, ogni volta che una nazione come l'Egitto, per esempio, si muove in un certo senso, essa è seguìta da milioni e milioni di uomini legati tra loro dai tradizionali vincoli della cultura coranica e dalla religione islamica.

Noi dobbiamo fare una politica d'iniziativa progressista in questa direzione. Non chiediamo dei rovesciamenti di alleanza, chiediamo una politica nuova, italiana, intelligente. Altri non attendono il nostro consenso per muoversi con decisione in questo senso. I popoli arabi sono una forza nuova che non va sottovalutata. Ecco quello che era mia ambizione mettere oggi in luce davanti al Senato della Repubblica Italiana nella speranza che attraverso i vincoli nuovi che il nostro commercio con l'estero stabilirà si possano costruire nel Mediterraneo nuove durature amicizie, prospettive economiche più sane, atte a fare sempre più grande il nome ed il prestigio del nostro Paese. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Deve ancora essere svolto l'ordine del giorno dei senatori Barbaro, Guariglia, Ferretti, Trigona della Floresta, Prestisimone, Ragno e Condorelli. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

« Il Senato, considerata la particolare, persistente difficolta in cui si dibatte il settore ortofrutticolo in genere ed agrumario in ispecie, in conseguenza dell'impossibilità, non solamente di conquistare nuovi mercati di esportazione, ma anche e soprattutto di mantenere quelli ormai acquisiti per lunga tradizione;

considerata, altresì, l'attrezzatissima concorrenza dei prodotti similari di tutti gli altri Stati, alimentata ed efficacemente sorretta con tutti i mezzi disponibili dai rispettivi Governi;

ritenuto che, viceversa, in Italia ben poco è stato finora fatto in proposito;

impegna il Governo a volere predisporre tutte le misure che la gravità del caso richiede, al fine di impedire il totale soffocamento dell'esportazione, che già si è ridotta enormemente, con grandissimo danno per l'agricoltura e per l'economia, sia meridionale che nazionale ».

PRESIDENTE. Il senatore Barbaro ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

BARBARO. Il mio ordine del giorno non ha necessità di svolgimento: mi affido alla benevolenza del Governo!

PRESIDENTE. Ha allora facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TURANI, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ringrazio innanzi tutto i colleghi che sono intervenuti in questo dibattito, anche se un bilancio come questo avrebbe dovuto essere maggiormente discusso. È troppo importante, io penso...

LUSSU. Nessuno ha parlato nell'ambito della maggioranza governativa!

DE LUCA CARLO. Ha parlato il senatore Bellora!

TURANI, *relatore*. Ad ogni modo cercherò di rispondere brevemente ai colleghi che sono intervenuti. L'onorevole Mariotti parlava di momento politico particolare; ed io dico che ben venga! Se ci saranno dei mutamenti positivi questi faranno piacere a tutti. Ma per commerciare bisogna essere sempre in due: ci vuole quello che compra e quello che vende: quello che compra paga, e quello che vende deve in-

cassare. Questa è una delle leggi fondamentali, ed è necessario che sia così.

All'onorevole Bellora, che parlava delle difficoltà esistenti nel settore cotoniero, risponderò che noi le conosciamo molto bene, ed il Governo ha fatto qualcosa: gli ultimi provvedimenti sono noti. Ed io credo che in questa situazione, sia da parte dei cotonieri, con le nuove attrezzature, sia da parte del Governo si farà il possibile per aiutare questo settore.

L'onorevole Valenzi parla degli eventuali pericoli di rimanere esclusi dalle grandi aree dei Paesi dell'est. Io credo che il Governo italiano non potrà trascurare questo, e farà tutto quanto è possibile, compatibilmente con gli impegni che abbiamo assunto, questo è sottinteso.

Nella mia relazione ho esposto in termini generali la situazione del commercio con l'estero ed illustrato le direttive che presiedono alla azione governativa per promuovere l'espansione dei nostri traffici; ed ho sottolineato altresì la crescente importanza che la componente estera del nostro commercio viene ad assumere anche in rapporto alla graduale attuazione del programma quadriennale di sviluppo economico. Ho anche auspicato che dalla discussione potesse emergere l'opportunità di fornire precisazioni e dettagli su specifici problemi di particolare interesse. Mi sia pertanto consentito di riassumere brevemente i punti essenziali che, nel concludere la nostra discussione, debbono essere tenuti presenti per un giusto apprezzamento dell'attività svolta e dei soddisfacenti risultati ottenuti nonchè delle effettive possibilità di ulteriore miglioramento che si profilano. I punti di maggiore rilievo, a mio parere, sono i seguenti: *a*) l'incremento registrato dalle nostre esportazioni dal 1952, da miliardi 867 a 942 nel 1953 a 1.024 nel 1954, e sopratutto l'accentuazione di tale incremento nell'anno 1955 (miliardi 1160 più 13 per cento) e nei primi mesi del corrente anno 1956, con favorevoli ripercussioni sul *deficit* della nostra bilancia commerciale; *b*) l'estensione della partecipazione italiana ai sistemi multilaterali degli scambi e pagamenti; *c*) l'azione intrapresa dal Ministero del commercio estero per facilitare la soluzione del problema del potenziamento delle nostre esportazioni.

A proposito dell'andamento del commercio estero italiano, rilevo anzitutto che l'economia italiana, operando in una situazione contingente nel complesso stabilmente favorevole, ha mantenuto ed accentuato nel 1955 la tendenza ascensionale già in corso da alcuni anni. L'intenso sviluppo economico registrato dal nostro Paese si è pienamente riflesso nei nostri scambi commerciali con l'estero. L'espansione degli investimenti, della produzione e, conseguentemente, dei consumi (principalmente industriali) ha, infatti, provocato un maggiore ricorso ai prodotti esteri, determinando un notevole aumento del valore complessivo delle importazioni, le quali sono passate da 1.524,1 a 1.691,2 miliardi di lire, segnando un aumento del 10,9 per cento rispetto al 1954.

La tendenza all'aumento è perdurata, per le nostre importazioni, durante i primi quattro mesi dell'anno corrente, principalmente a causa dei crescenti acquisti di materie prime e di attrezzature. In tale periodo, le nostre importazioni sono, infatti, aumentate da 553,9 a 617,0 miliardi di lire registrando un aumento dell'11,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 1955.

All'intensificato afflusso di merci estere si è accompagnata, nel corso del 1955, una espansione delle nostre esportazioni, le quali sono passate da 1.023,9 a 1.160 miliardi di lire, accrescendosi del 13,4 per cento rispetto al 1954 e sono aumentate nei primi quattro mesi del corrente anno, durante i quali si è accentuata sensibilmente la vigorosa ripresa che le nostre vendite all'estero hanno registrato dopo la battuta di arresto dei mesi tra la fine del 1954 e gli inizi del 1955. Si è avuto infatti un incremento di circa il 20 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1955, essendo le nostre esportazioni passate da 345,2 a 415 miliardi di lire. Ciò sta ad indicare che, nel complesso la capacità concorrenziale dei prodotti italiani sui mercati esteri va sempre più rafforzandosi.

Lo sviluppo registrato dalle nostre esportazioni, nei primi mesi del corrente anno, ha contribuito a migliorare la situazione della nostra bilancia commerciale che alla fine del 1955 si era chiusa con un saldo passivo superiore di 30 miliardi di lire (+ 6,2 per cento) rispetto al 1954, essendo passato da — 500,5 a — 530,5 miliardi di lire. Ciò in quanto lo sviluppo delle esportazioni, pure avendo assunto in via relativa un'ampiezza superiore a quella delle importazioni, non è stato tale da impedire che, in cifra assoluta, si determinasse, per l'intero an-

no 1955, un ulteriore aggravamento del saldo della bilancia commerciale.

Nei primi quattro mesi del corrente anno, l'incremento delle esportazioni ha, invece, superato, anche in cifre assolute, quello delle importazioni, determinando un leggero miglioramento della nostra bilancia commerciale, la quale ha registrato un saldo passivo di 202 miliardi di lire, contro un *deficit* di 203,7 miliardi nello stesso periodo del 1955.

Questo miglioramento è confortante, in quanto può essere considerato come l'effetto del progressivo aumento delle capacità competitive della nostra produzione. Un breve esame della distribuzione del commercio estero per grandi categorie merceologiche nell'anno 1956 consente di rilevare che la espansione dei nostri scambi ha riguardato, in ambedue le correnti di traffico, sia i prodotti alimentari, sia quelli non alimentari (materie prime, prodotti semilavorati e lavorati).

Consentitemi di leggervi i dati riassuntivi:

Vi leggerò ora alcune cifre. Il totale generale delle importazioni ed esportazioni, escluso l'oro e le monete sono: per il 1954 1524,4 miliardi, per il 1955 1691,2 miliardi; le esportazioni 1023,9 miliardi per il 1954 e 1160,7 per il 1955. I prodotti sono così divisi: prodotti agricolo-alimentari 233,7 miliardi (15,3 per cento) nel 1954, contro 303,2 miliardi (17,9 per cento) del 1955. Le materie prime sono così suddivise: 663,2 miliardi di importazioni nel 1954 contro 716,7 nel 1955. I prodotti semi lavorati: 265,9 nel 1954 contro 286,4 nel 1955. I prodotti finiti 361,6 nel 1954 contro 384,9 nel 1955. Per le esportazioni si hanno i seguenti dati particolari: prodotti agricolo-alimentari 251,9 miliardi nel 1954 contro 261,9 nel 1955; materie prime 79,3 nel 1954 contro 79,8 nel 1955; prodotti semilavorati 221,2 nel 1954 contro 251,4 nel 1955; prodotti finiti 471,5 nel 1954 contro 567,6 nel 1955.

Raffrontando i primi quattro mesi del 1955 con i primi quattro mesi del 1956 si hanno finalmente i seguenti dati. Totali generali: importazioni 553,9 contro 617; esportazioni 345,2 contro 415. Si hanno variazioni percentuali pari all'11,4 per cento in aumento in importazione e al 20,2 per cento in aumento delle esportazioni. Il miglioramento è veramente sostanziale.

L'aggravamento del saldo della bilancia commerciale è il risultato di una compensazione, nella quale il forte aumento del saldo attivo degli scambi dei prodotti finiti delle industrie non alimentari, derivato dal favorevole andamento delle esportazioni, non è stato sufficiente a neutralizzare il peggioramento verificatosi nel saldo della bilancia alimentare, ed in quello del gruppo delle materie prime e dei prodotti semilavorati industriali.

Il peggioramento della bilancia alimentare (circa 60 miliardi di *deficit*) è stato determinato dall'accresciuto volume delle importazioni di frumento, rese necessarie dall'andamento sfavorevole della campagna agricola del 1954, nonchè dell'aumento degli acquisti di carni, pesci e uova, a seguito dell'incremento dei consumi interni provocato dal miglioramento del reddito italiano *pro-capite*. Anche le importazioni di prodotti coloniali hanno continuato a presentare la tendenza a svilupparsi in quantità, ma i valori segnano una diminuzione in dipendenza della caduta dei prezzi sui mercati di approvvigionamento. Nel gruppo degli olii e grassi si è avuta una maggiore integrazione delle disponibilità interne esclusivamente attraverso una più larga importazione di semi oleosi destinati alla produzione di olii alimentari. Il ricorso alle importazioni è stato attenuato dai notevoli quantitativi di olii di semi affluiti al mercato interno dalle scorte statali accantonate negli anni precedenti. Hanno concorso all'aumento delle esportazioni il ragguardevole sviluppo quantitativo delle vendite di frutta fresca e l'aumento dei prezzi delle frutta secche. Le esportazioni di agrumi e di altra frutta fresca hanno superato di circa 15 miliardi quelle del 1954, raggiungendo un valore di circa 85 miliardi, pari a circa un terzo del totale delle esportazioni di prodotti alimentari ed al 7,3 per cento delle esportazioni totali italiane.

Nei settori dei prodotti non alimentari, una buona parte dello sviluppo delle esportazioni è stato determinato dall'aumento delle vendite dei numerosi prodotti provenienti dall'attività delle medie e piccole imprese e dall'artigianato. Ben poche sono, infatti, le voci che in tali settori, non hanno registrato aumenti. Ciò sta a indicare che tutta la produzione italiana, e non soltanto quella dei grandi com-

plessi industriali, ha trovato all'estero, durante il 1955, favorevoli condizioni di mercato e buone possibilità di collocamento.

Un'espansione di particolare rilievo hanno registrato le esportazioni di prodotti siderurgici e metallurgici, le quali sono accresciute del 40 per cento e quelle di prodotti delle industrie meccaniche (specie gli autoveicoli, i trattori, i motocicli e macchine tessili), che sono aumentate del 26 per cento.

Un sensibile incremento (18 per cento) si è pure verificato nelle esportazioni di prodotti delle industrie chimiche propriamente dette (esclusi cioè i derivati del petrolio e del carbone, nonchè le materie e prodotti tessili ottenuti con procedimenti chimici), soprattutto per le maggiori vendite di concimi e di materie plastiche.

Per contro, una contrazione si è verificata nell'esportazione di prodotti petroliferi. È altresì perdurata la flessione delle esportazioni tessili, con particolare riguardo alle cotonate, per quanto si sia verificato un miglioramento sostanziale nel settore delle fibre tessili artificiali e della lana.

Tutti gli altri settori industriali, e fra essi principalmente quelli della carta, dei materiali da costruzione, del vetro e della ceramica, hanno registrato aumenti che arrivano anche al 30 per cento.

Nei primi quattro mesi del corrente anno si è registrato un sensibile miglioramento nella bilancia alimentare, il cui saldo passivo si è ridotto da 29,2 a 15,1 miliardi di lire. Le esportazioni sono, infatti, aumentate di 19,6 miliardi (+ 27,1 per cento), essendo passate da 71,4 a 92 miliardi di lire, mentre le importazioni hanno subìto un incremento di soli 5,5 miliardi di lire (+ 5,4 per cento), essendo passate da 101,6 a 107,1 miliardi di lire.

Un forte incremento hanno registrato le esportazioni di agrumi ed altre frutta fresche, di riso semigreggio e lavorato, di conserve di pomodoro e pomodori pelati, di conserva, di succhi di frutta, di vini. Sono pure aumentate le nostre vendite all'estero di formaggi e carni preparate, mentre hanno registrato una contrazione le nostre esportazioni di vermouth, prodotti dolciari, tabacchi greggi ed olio di oliva.

Fra le importazioni di prodotti alimentari hanno registrato un aumento quelle di frumento e di cereali minori, di uova e di prodotti coloniali (caffè, cacao), di legumi ed ortaggi freschi, di frutta tropicale, di olio di oliva alimentare, di oli e grassi per uso alimentare, pesce fresco e congelato e pesci preparati. Si è avuta invece una contrazione per i bovini, formaggi, pesci secchi, salati ed affumicati, semi e frutti oleosi, tabacchi greggi ecc.

Per quanto riguarda i prodotti delle industrie non alimentari, l'incremento si è verificato tanto nelle importazioni che nelle esportazioni ma, nel complesso, si è avuto un leggero peggioramento, in quanto l'aumento delle nostre esportazioni (+ 50,2 miliardi di lire) non è stato sufficiente a neutralizzare quello delle importazioni (+ 57,6 miliardi di lire).

L'aumento delle importazioni si è verificato sia nel settore delle materie prime (+ 12,7 per cento) che in quello dei prodotti semilavorati (+ 16 per cento) e finiti (+ 10,6 per cento). Hanno contribuito a determinare l'aumento soprattutto i maggiori acquisti di minerale di ferro, lane e cascami di lana, carbon fossile, di oli greggi di petrolio, di rottami di ghisa, ferro e acciaio, pasta per carta e cellulosa tessile, pelli greggie, legnami e materiali da costruzione, prodotti chimici vari.

L'aumento delle esportazioni ha, invece, riguardato soltanto i prodotti semilavorati (+ 19,5 per cento), e finiti (+ 24,2 per cento), in quanto per le materie prime si è avuta una contrazione del 18,3 per cento. Sono migliorate le esportazioni del settore della meccanica (specie di autoveicoli e motocicli macchine utensili, macchine tessili). Dei miglioramenti si sono pure verificati per taluni prodotti del settore tessile (tessuti di cotone e tessuti di lana, fibre artificiali e sintetiche), per le materie plastiche, per la carta, per i concimi chimici, i lavori di vetro e di cristallo.

La ripartizione per aree valutarie e geografiche del nostro commercio estero del 1955, comparata con quella del 1954, risulta dal seguente prospetto:

	IMPORTAZIONI		ESPORTAZIONI	
	1954	1955	1954	1955
	(*In miliardi di lire*)			
Paesi dell'O.E.C.E.	784,3	843,8	593,1	668,3
Altri Paesi dell'area sterlina non partecipanti	326,4	333,2	89,8	78,8
Indonesia	13,9	6,7	5,3	4,8
Totale E.P.U. . . .	1.124,6	1.180,7	693,2	751,9
Totale Paesi area dollaro	222,2	302,5	140,6	181,4
Totale Paesi dell'Est	40,9	44,4	39,7	39,3
Totale altri Paesi	136,7	163,5	150,1	188,0
Totale generale . . .	1.524,4	1.691,1	1.023,9	1.160,7

L'esame del suddetto prospetto consente di fare le seguenti osservazioni nei riguardi delle varie aree.

Area E.P.U. — Le importazioni italiane dall'area E.P.U. sono aumentate del 5 per cento rispetto al 1954 ed hanno rappresentato il 69,8 per cento delle nostre importazioni totali contro il 73,8 per cento dello scorso anno. Le esportazioni hanno, invece, registrato un aumento maggiore (+ 8,4 per cento) pur essendo discese nella partecipazione all'esportazione totale dal 67,7 per cento al 64,8 per cento. Sia le importazioni che le esportazioni sono aumentate da e verso quasi tutti i Paesi dell'O.E.C.E. Per quanto riguarda l'area della sterlina non partecipante, si è verificato un aumento delle importazioni dell'1 per cento ed una diminuzione delle esportazioni del 12 per cento.

Area dollaro. — L'aumento delle importazioni del dollaro è stato del 36,6 per cento, ciò che ha determinato una maggiore partecipazione di tale area alle importazioni totali (17,9 per cento nel 1955 contro 14,6 per cento nel 1954). Un aumento non troppo inferiore a quello delle importazioni hanno segnato le esportazioni verso tale area (29 per cento) e analogamente anche un incremento nella partecipazione alle esportazioi totali (dal 13,7 per cento nel 1954 al 15,6 per cento nel 1955).

Si è quindi verificato nel 1955 non soltanto un deciso spostamento dei nostri acquisti dall'area E.P.U. all'area del dollaro, essenzialmente di materie prime (carbone), ma anche un orientamento delle nostre vendite verso il contribuente americano.

Paesi dell'Est. — Le importazioni dai Paesi dell'Est sono aumentate di circa il 10 per cento, mentre sono rimaste pressochè invariate le esportazioni.

Altri Paesi. — Gli scambi con gli altri Paesi che non rientrano nei precedenti gruppi hanno presentato globamente un andamento soddisfacente. Complessivamente le importazioni sono aumentate del 21 per cento circa, le esportazioni di oltre il 24 per cento.

Nei riguardi delle singole aree si sono avuti i seguenti saldi:

	1954	1955
	(*In miliardi di lire*)	
Area E.P.U. . . .	— 431,4	— 428,8
Area dollaro . . .	— 81,6	— 121,1
Paesi Est	— 1,2	— 5,1
Altri Paesi	+ 13,7	+ 24,5
Totale . . .	— 500,5	— 530,5

L'aumento riguarda principalmente l'area del dollaro, nei confronti della quale il *deficit* è aumentato di 39,5 miliardi (circa il 48 per cento).

Al contrario il *deficit* con l'area E.P.U. ha registrato una diminuzione di 2.6 miliardi di lire.

Verso i Paesi dell'Est il saldo passivo è aumentato di 3,8 miliardi di lire. Invece, verso « gli altri Paesi » il saldo attivo del 1954 si è ulteriormente incrementato da 36,6 miliardi di lire.

Nei primi quattro mesi del corrente anno sono, nel complesso, perdurate, nella distribuzione geografica del nostro commercio estero, le tendenze già manifestatesi nel corso del 1955, come può rilevarsi dal seguente prospetto:

	IMPORTAZIONI		ESPORTAZIONI	
	1955	1956	1955	1956
	(*In miliardi di lire*)			
Paesi dell'O.E.C.E.	274,5	300,9	203,2	232,8
Altri Paesi dell'area sterlina non partecipanti	107,2	123,5	22,5	32,8
Indonesia	2,3	2,9	1,0	7,8
Totale E.P.U. . . .	384,0	427,3	226,7	273,4
Totale Paesi area dollaro	98,0	116,3	51,5	66,6
Totale Paesi dell'Est	19,7	15,0	12,6	13,0
Totale altri Paesi	52,2	58,4	54,4	62,0
Totale generale . . .	553,9	617,0	345,2	415,0

LUSSU. Però qui nei Paesi dell'Est è compresa solo l'Indonesia.

TURANI, *relatore*. No, ci sono tutti i Paesi con i quali abbiamo accordi bilaterali.

Si è ulteriormente ridotto il saldo passivo con l'area E.P.U. (da — 157,4 a — 153,9 miliardi di lire), mentre si è accresciuto il *deficit* con l'area del dollaro (da — 46,4 a — 49,7 miliardi di lire).

Una sensibile riduzione si è registrata nel saldo passivo con i Paesi dell'Est (da — 7,1 a — 2 miliardi di lire), mentre è ulteriormente aumentato il saldo attivo con gli « altri Paesi » (da + 2,2 a 3,6 miliardi di lire).

È quindi continuato lo spostamento dei nostri acquisti verso l'area dollaro.

La partecipazione delle nostre importazioni dall'area del dollaro alle importazioni totali italiane; è infatti, aumentato dal 17,6 al 18,8 per cento, mentre si è ridotta, quella dei nostri acquisti nell'area E.P.U. (dal 69,3 per cento al 69,2 per cento) e nei Paesi dell'Est (dal 3,5 per cento al 2,4 per cento).

È rimasta stazionaria la partecipazione delle nostre importazioni dagli « altri Paesi » (dal 9,42 per cento al 9,46 per cento).

È però, aumentata anche la partecipazione delle nostre esportazioni verso l'area del dollaro alle nostre esportazioni totali (dal 14,9 per cento al 16 per cento). Un leggero aumento si è verificato pure nelle partecipazioni delle nostre esportazioni verso l'area E.P.U. (dal 65,6 per cento al 65,8 per cento), mentre si è ridotta la partecipazione delle nostre vendite ai Paesi dell'Est (dal 3,6 per cento al 3,1 per cento) ed agli « altri Paesi » (dal 15,7 per cento al 14,9 per cento).

Nell'ultimo quinquennio, l'Italia ha adottato un insieme di misure che hanno progressiva-

mente esteso la liberazione delle nostre importazioni da ogni restrizione quantitativa.

L'azione di liberazione delle importazioni ha raggiunto quasi il massimo sviluppo nei riguardi dei Paesi dell'O.E.C.E. Sin dal lontano novembre 1951, la quasi totalità delle importazioni da tali Paesi e dai relativi territori d'oltremare è libera da ogni restrizione quantitativa. Le stesse misure di liberazione sono state da noi applicate in via autonoma, nei confronti degli altri Paesi dell'area della sterlina e ad essi assimilati, cioè a tutti gli altri Paesi compresi nell'area E.P.U. Attualmente il 99,1 per cento del valore delle nostre importazioni da tali Paesi, calcolate sulla base del commercio del 1948, si svolge liberamente. Per effetto del meccanismo di compensazione dei saldi bilaterali costituito dall'Unione europea dei pagamenti, gli scambi con tali Paesi si svolgono da oltre un quinquennio, su base multilaterale, nell'ambito di una area monetaria sia pure di trasferibilità limitata ma che riveste per il nostro Paese, una grande importanza, se si tiene conto che la maggior parte dei traffici italiani si svolgono con i Paesi dell'area E.P.U. Nel 1955, le nostre importazioni da tale area, hanno, infatti, rappresentato circa il 70 per cento delle nostre importazioni totali, mentre una partecipazione leggermente inferiore (65 per cento) hanno registrato le nostre esportazioni verso l'area stessa rispetto alle esportazioni. Alle misure di liberazione delle importazioni dell'area E.P.U. sono da aggiungere quelle adottate nei riguardi dei Paesi dell'area del dollaro. Alla fine di marzo del corrente anno, in armonia con gli orientamenti generali della politica commerciale italiana è stato compiuto un ulteriore passo sulla via della liberazione delle importazioni nei riguardi di tale area. Con il decreto ministeriale del 29 marzo ultimo scorso è stata, infatti, ampliata la lista delle merci che possono essere importate senza licenza ministeriale dai Paesi dell'area del dollaro con i quali non vigono particolari accordi interstatali (tabella *A* Import). Il provvedimento riguarda, oltre alle merci che già beneficiavano della liberazione in forza del decreto ministeriale 7 agosto 1954, taluni prodotti chimici e farmaceutici, le pelli greggie, alcuni tipi di macchine utensili e da ufficio, macchine e apparecchi vari.

Le misure di liberazione aggiuntive interessano, in base al valore del comercio estero del 1953, circa il 15 per cento delle importazioni dagli Stati Uniti e circa il 9 per cento delle importazioni dal Canadà. A seguito di tali misure, la liberazione delle importazioni è passata dal 25 al 40 per cento per gli Stati Uniti e dal 38 al 57 per cento per il Canadà. Se si considera che nel 1955 le importazioni dai Paesi dell'area del dollaro hanno rappresentato circa il 18 per cento delle importazioni totali italiane e che le nostre esportazioni verso tali Paesi hanno costituito circa il 16 per cento delle nostre esportazioni globali, si rileva che, con le nuove misure di liberazione recentemente adottate, l'Italia ha accresciuto la sua partecipazione agli scambi multilaterali che si svolgono, senza alcuna limitazione, nell'ambito dell'area del dollaro.

Un altro passo è stato compiuto dall'Italia con l'accordo commerciale di pagamenti stipulato con il Brasile il 30 aprile ultimo scorso ed entrato in vigore a decorrere dal 1° giugno corrente anno, con il quale il nostro Paese ha aderito al sistema multilaterale di pagamenti e di trasferibilità limitata già applicato dal Brasile nei suoi rapporti con la Germania occidentale, la Gran Bretagna, i Paesi Bassi ed il Belgio-Lussemburgo, sistema che è conosciuto sotto la denominazione di « Pool » o « Club » dell'Aja.

In base al nuovo accordo, i reciproci pagamenti possono essere effettuati in lire italiane o in una delle monete degli altri Paesi partecipanti, mentre le importazioni e le esportazioni tra i due Paesi continuano ad essere sottoposte al regime stabilito in via autonoma da una parte e dall'altra.

Con l'accordo italo-brasiliano si è venuta, pertanto, a creare, per il nostro commercio estero, un'altra area di trasferibilità limitata, entro cui sarà d'ora innanzi incanalata un'altra aliquota dei nostri traffici internazionali, basati sul multilateralismo dei pagamenti.

Un accordo di massima per la creazione di un sistema di pagamenti multilaterale con l'Argentina, che ricalcherebbe le linee del sistema già in atto tra il Brasile ed i Paesi del

« Club » dell'Aja, è stato recentemente raggiunto tra nove Paesi europei, tra cui l'Italia. Gli altri Paesi europei sono: Austria, Belgio, Francia, Norvegia, Paesi Bassi, Regno Unito, Svezia e Svizzera. L'accordo prevede l'impegno per i Paesi partecipanti di adottare una politica d'importazione liberale, senza con ciò escludere la possibilità di applicare delle restrizioni quantitative per determinati prodotti.

L'entrata in vigore di tale sistema è stata prevista per i primi di luglio e la partecipazione italiana è stata riservata in attesa della soluzione di un problema di carattere finanziario.

In base al suddetto sistema, i reciproci pagamenti possono essere effettuati in lire italiane o in una delle monete degli altri Paesi partecipanti.

Con tale accordo un'altra aliquota del commercio italiano verrebbe a svolgersi nell'ambito di un'altra area di trasferibilità limitata, sottraendosi al regime strettamente bilaterale in cui finora si era effettuata.

Concludendo su questo argomento, si può indicare che circa l'85 per cento del nostro commercio con l'estero (sulla base dei valori del 1955) si svolge ormai mediante sistemi di pagamento multilaterali, nell'ambito di aree monetarie di diversa trasferibilità; illimitata quella dell'area del dollaro, limitata quella dell'area E.P.U., del Club dell'Aja e del gruppo di Paesi che ha stipulato con l'Argentina il citato accordo di pagamenti multilaterali.

Solo il 15 per cento circa del nostro commercio con l'estero continua ad essere svolto in regime di scambi bilaterali, secondo le norme previste dagli accordi commerciali o in base alle disposizioni adottate in via autonoma dai rispettivi Paesi.

Si va, quindi, sempre più estendendo la parte del nostro comercio di importazione e di esportazione che si svolge mediante sistemi di pagamento multilaterali e senza limitazioni quantitative, mentre è ormai molto ridotta l'aliquota del nostro commercio estero che si effettua su base strettamente bilaterale o è sottoposta ancora a restrizioni quantitative o valutarie.

Passiamo ora al problema del potenziamento delle esportazioni ed all'azione intrapresa dal Ministero del commercio con l'estero. Il problema del potenziamento delle esportazioni è stato trattato diffusamente, sulla base anche degli elementi forniti dal Ministero del commercio con l'estero, nella relazione presentata alla Camera dall'onorevole De' Cocci; ed anche nella mia relazione ne ho rilevato l'importanza vitale. Non ritengo quindi opportuno ripetere qui le considerazioni già indicate in merito all'azione che si rende indispensabile da parte degli organi statali e delle aziende interessate per assicurare uno sviluppo sempre più ampio alle nostre esportazioni. Si vuole qui insistere, anzitutto, sulla grande importanza che il potenziamento delle esportazioni riveste nel quadro della nostra bilancia commerciale e dei pagamenti, in relazione alla particolare struttura della nostra economia e alla realizzazione dei programmi di espansione economica predisposti dal nostro Governo.

Lo sviluppo delle esportazioni deve essere considerato come uno degli imperativi della politica economica italiana. La realizzazione di tale obiettivo richiede l'adozione di misure che si fanno sempre più urgenti, anche in vista della evoluzione economica e politica internazionale. Se si vuole, però, che le nostre esportazioni si sviluppino in modo da poter effettivamente contribuire a ridurre il *deficit* della nostra bilancia dei pagamenti, occorre che gli sforzi che i produttori e gli esportatori sono chiamati a svolgere siano accompagnati e sorretti da un'adeguata politica delle esportazioni diretta a creare le condizioni più favorevoli per un sempre maggiore sviluppo delle nostre vendite all'estero. Il Ministero del commercio con l'estero ha adottato in questi ultimi anni molteplici iniziative per dare impulso alle esportazioni sia in materia di indagini di mercato, che di propaganda e pubblicità all'estero, allo scopo di accertare le reali possibilità di collocamento offerto dai vari mercati esteri e far conoscere meglio i caratteristici prodotti della nostra esportazione.

Lo stesso Ministero continuerà certo a dedicare ogni suo sforzo affinchè l'azione di potenziamento delle azioni permetta di conseguire i migliori risultati possibili, compatibilmente con le disponibilità del proprio bilancio. L'attività di tutti i suoi servizi è attualmente ispirata alla necessità di raggiungere questo

obiettivo fondamentale. Il dipendente Istituto nazionale per il commercio estero, con la sua accurata attrezzatura e con i suoi uffici distaccati in alcuni mercati esteri, coopera attivamente alla realizzazione pratica delle iniziative promosse dal Ministero. Il Ministero del commercio con l'estero si preoccupa degli effetti negativi che gli alti prezzi di taluni prodotti hanno sul collocamento della nostra produzione all'estero e, nei limiti della propria competenza continua a svolgere ogni azione affinchè, soprattutto sul piano fiscale e del credito, vengano studiate, in sede governativa, le misure che possano contribuire a migliorare le condizioni generali in cui si effettua la nostra produzione e, quindi, ad accrescere il potere concorrenziale dei nostri prodotti.

Vengono promosse sempre nuove indagini di mercato ed incoraggiate iniziative di propaganda e pubblicità all'estero. Ogni azione viene svolta per ottenere, sul piano della politica commerciale e tariffaria, l'eliminazione o una mitigazione delle restrizioni quantitative e dei dazi che ancora costituiscono un serio ostacolo ad un maggiore sviluppo delle nostre esportazioni.

Onorevoli colleghi, desidero ribadire a conclusione di queste mie considerazioni dedicate all'esame delle nostre correnti commerciali con l'estero ed ai risultati finora conseguiti per migliorarle, che la politica di sostegno delle esportazioni costituisce il fondamento ed anzi lo scopo essenziale nel complesso di attività svolte dal Ministero perchè, come ho accennato nella mia relazione, il pareggio della bilancia dei pagamenti può essere conseguito — conforme al programma quadriennale di sviluppo economico — soltanto se, pure tutelando le partite invisibili della bilancia dei pagamenti, l'attuale disavanzo della bilancia commerciale potrà essere ridotto del 50 per cento nel quadriennio. Qualora tale obiettivo sia raggiunto, e questo è possibile, la nostra bilancia dei pagamenti, già sensibilmente migliorata, risulterà assestata mediante l'apporto a pareggio del saldo attivo risultante dalle partite invisibili.

E desidero sottolineare, a conferma del miglioramento già verificatosi nella bilancia italiana dei pagamenti, che l'Italia ha partecipato favorevolmente alla congiuntura mondiale senza dover ricorrere, come è stato praticato in altri Paesi, a modifiche del tasso di sconto ufficiale, che è ancora quello fissato nell'aprile del 1950, e nel contempo si è proceduto alla estensione dei sistemi di pagamento multilaterali ed in relazione all'aumentata consistenza delle nostre riserve valutarie per 109 milioni di dollari, è stato possibile consentire una maggiore elasticità nella negoziazione e nella cessione delle valute estere allo Stato.

In altri termini l'accredito integrale agli aventi diritto delle valute libere è stato esteso anche a favore degli esportatori, mentre in precedenza il suddetto accreditamento veniva effettuato soltanto in ragione del 50 per cento. Altre norme valutarie di particolare importanza sono state recentemente emanate per iniziativa del Ministro per cui risulta accelerato il processo di integrazione del mercato dei cambi italiano con quello internazionale, mentre la creazione di un mercato libero dei biglietti di Stato e di banca esteri colloca l'Italia all'avanguardia degli altri Paesi dell'U.E.P. nel progresso verso la liberazione dei cambi e dei pagamenti internazionali. Per quanto riguarda il commercio dell'oro e dei metalli preziosi, il Ministero non mancherà certo di adottare gli opportuni provvedimenti non appena la situazione lo permetterà.

Ripeto ancora una volta che la nostra bilancia dei pagamenti è migliorata ed anzi è soddisfacente, ma è necessario arrivare al pareggio mediante una riduzione del disavanzo commerciale da realizzarsi gradualmente con lo sviluppo delle nostre esportazioni, ed a questo proposito desidero segnalare la dinamica attività che il ministro Mattarella svolge, dedicandosi con particolare impegno non soltanto allo studio ed alla soluzione dei problemi del nostro comercio estero, con particolare riguardo a quelli delle esportazioni, ma anche mediante viaggi all'estero che gli hanno consentito di attivare contatti a livello governativo e di impostare importanti negoziati, nonchè visitando Mostre e Fiere italiane all'estero. Permettetemi altresì di accennare per personale esperienza, ed anche per quanto ho potuto constatare nel corso di viaggi di studio, che l'attuale impostazione della nostra politica del commercio con l'estero è tale da consentirci l'ottenimento di risultati positivi e di

essere fiduciosi in un graduale e concreto successo degli sforzi intrapresi.

Infine, e sorvolando su molti altri problemi che pure meriterebbero un'adeguata trattazione, debbo sottolineare la necessità che venga unificata la sede dei servizi del Ministero, ora sistemati in tre stabili assai distanti tra loro, e ciò per assicurare una migliore funzionalità: la prima pietra della nuova sede è stata posta nei giorni scorsi nella zona dell'E.U.R. e così questa grave deficienza contiamo che sarà presto eliminata.

Per quanto riguarda poi i traffici con i diversi Paesi, debbo ricordare che pure essendo il nostro esame fatto in una alta sede politica, tuttavia si tratta di un problema essenzialmente di politica economica, e quindi la nostra costante direttiva è quella di facilitare gli scambi con tutti i Paesi ispirandoci al concetto di un esame soprattutto della loro convenienza mercantile quando non siano posti in gioco, o non sorgano, contrasti con la politica internazionale dell'Italia e gli impegni che ne derivano.

Nessuna discriminazione, quindi, nei rapporti commerciali con i diversi Paesi, fermi restando i princìpi sopra indicati, e atteggiamento favorevole allo sviluppo degli scambi nel comune interesse delle parti contraenti.

La mutata atmosfera internazionale sembra consentire ora maggiori contatti con vaste aree in passato meno accessibili ed auspico che tali rapporti assumano uno sviluppo più favorevole sotto l'aspetto economico commerciale. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del commercio con l'estero.

MATTARELLA, *Ministro del commercio con l'estero*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il disegno di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per il corrente esercizio finanziario giunge dinnanzi a codesto alto Consesso dopo essere stato approvato non sono ancora due mesi dall'altro ramo del Parlamento. In questo breve scorcio di tempo sono maturati due avvenimenti di notevole rilievo nel campo della nostra politica commerciale, sui quali desidero richiamare particolarmente la vostra attenzione perchè essi riassumono in gran parte gli indirizzi e gli orientamenti di questa politica. Il primo è il riordinamento della materia valutaria, concretato nel decreto-legge 6 giugno 1956, n. 476, della cui conversione il Senato si occuperà, penso, oggi stesso. Ciò che in tale sede avrò l'occasione e l'onore di dire, non mi esime, in questa sede, da una anche succinta esposizione, nei limiti necessari ad illustrare i nessi del provvedimento adottato con la linea politica seguìta in materia nell'intento di dare ai nostri scambi internazionali quel più ampio respiro indispensabile allo sviluppo della nostra economia.

È anzitutto da rilevare che, sul processo evolutivo della legislazione italiana in materia di controllo del commercio estero e dei cambi, hanno influito i seguenti elementi: la progressiva compensazione del disavanzo verso le aree monetarie associate all'Unione europea dei pagamenti, con l'avanzo verificatosi nei confronti dell'area del dollaro, che consente e rende opportuni criteri di crescente liberalità, in quanto il regime delle importazioni deve essere soprattutto determinato in funzione della situazione della bilancia globale dei pagamenti; la diminuita entità dei crediti reciprocamente concessi e ottenuti, come strumento di regolamento dei cambi nei pagamenti tra gli Stati associati all'Unione europea dei pagamenti, che ha attenuato, come ha ricordato poc'anzi l'onorevole relatore, l'incentivo ad accordare alle importazioni provenienti da questi Stati un regime preferenziale rispetto a quelle provenienti dall'area del dollaro; la sostituzione degli accordi multilaterali di pagamento agli accordi bilaterali, che ha portato ad un aumento del volume delle operazioni regolate mediante acquisti e vendite di divise nel mercato dei cambi creato col decreto-legge 28 luglio 1955, n. 586.

Anche i dati più recenti sul nostro commercio con l'estero attestano i progressi compiuti nella direzione della liberalizzazione e della non discriminazione, in aderenza non soltanto agli orientamenti seguìti, ma agli stessi suggerimenti che scaturiscono dalla situazione obiettiva. Nel primo trimestre dell'anno in corso, appena il 24,9 per cento delle importazioni totali ha avuto luogo sulla base del regime delle

licenze, percentuale che, occorre notare, comprende quella del 15,4 per cento relativa alle importazioni dagli Stati con i quali vigono accordi bilaterali di pagamento. Si tratta di Stati con la grande maggioranza dei quali la nostra posizione è largamente creditrice, per cui nessun limite è opportuno alle importazioni che da essi provengono, ma è anzi talvolta necessario alle esportazioni per contenere, a tutela dei nostri interessi, l'entità della nostra esposizione creditoria.

Anche con il Brasile l'accordo bilaterale, come è stato poc'anzi accennato dal senatore Turani, è stato recentemente sostituito dall'accordo multilaterale, e negoziati sono in corso con l'Argentina, orientati nella medesima direzione. È inoltre da rilevare che la percentuale delle importazioni dall'area del dollaro sul totale delle importazioni provenienti dalla area soggetta a licenza, è stata del 38,6 per cento, nei confronti della percentuale del 42,2 per cento raggiunta nel 1955. Progressi sensibili sono stati compiuti anche nella liberalizzazione delle partite invisibili, in riferimento alle quali, all'area monetaria associata all'Unione europea dei pagamenti è stata applicata la liberalizzazione raccomandata dall'O.E.C.E., mentre alla area del dollaro è stato esteso, in larga misura, il medesimo regime.

I progressi verso la liberalizzazione sono stati compiuti nel quadro delle misure di politica generale e di politica degli scambi orientate a mantenere l'equilibrio della bilancia dei pagamenti, e i risultati conseguiti confermano la validità dei criteri informatori dell'azione di Governo svolta al riguardo.

Nei primi quattro mesi del 1956 le riscossioni per esportazioni sono aumentate considerevolmente rispetto al periodo corrispondente del 1955, raggiungendo i 631,3 milioni di dollari contro i 519,4; i pagamenti per importazione sono aumentati a 865,2 milioni di dollari contro 805,2: conseguentemente il disavanzo dei pagamenti commerciali è diminuito a 230,1 miiloni di dollari contro 285,8 milioni di dollari del 1955. Nello stesso periodo le partite non commerciali hanno presentato un saldo attivo di 163,9 milioni di dollari contro 148,6 milioni di dollari, per cui in complesso il saldo delle partite correnti è passato a 66,1 milioni di dollari da 137,1 del 1955.

Il finanziamento ha avuto luogo con gli aiuti economici, commesse Off-shore, investimenti e prestiti. Il saldo generale è stato nei primi mesi del 1956 di + 23,1 milioni di dollari contro — 37,7 milioni di dollari nel 1955. Il disavanzo verso le aree monetarie associate alla Unione europea dei pagamenti è stato all'incirca uguale all'avanzo verso l'area del dollaro, e ad esso si è fatto fronte con pagamenti in dollari per 38,3 milioni e con crediti nella misura di 8,4 milioni di dollari.

La classificazione del complesso delle riscossioni e dei pagamenti che compongono le cifre indicate, mentre vale ad illustrare il sistema definito col decreto-legge 6 giugno 1956, n. 476, dà per se stessa risalto ai suoi aspetti positivi e sopratutto alle sua aderenza alla situazione. Nei rapporti con gli Stati compresi nell'area del dollaro, per i quali le riscossioni e i pagamenti devono avere luogo in una qualunque delle monete convertibili ovvero in lire liberamente trasformabili in quella valuta, nei primi 4 mesi del 1956 le riscossioni in valute convertibili sono state del 30,2 per cento del totale ed i pagamenti del 24,4 per cento del totale. Nei rapporti con gli Stati compresi nell'area associata con l'Unione europea pagamenti nonchè con il Brasile e, in parte, con l'Argentina, con i quali le riscossioni e i pagamenti debbono avvenire in corona danese, svedese, norvegese, fiorino olandese, in franco belga, francese, svizzero, lira sterlina, marco germanico o in lire liberamente trasformabili in tali valute, nei primi 4 mesi del 1956 le riscossioni sono state del 55 per cento del totale ed i pagamenti del 60,4 per cento. Nei rapporti con gli Stati rispetto ai quali vigono accordi bilaterali, per cui riscossioni e pagamenti debbono effettuarsi attraverso il conto o i conti dei rispettivi accordi, oppure attraverso i conti in lire di cui siano titolari i residenti in tali Stati, nei primi 4 mesi del 1956 le riscossioni effettuate attraverso i conti bilaterali sono state del 14,8 per cento ed i pagamenti effettuati con lo stesso sistema del 15,2 per cento.

Le cifre citate attestano l'alto grado di multilateralismo assunto dal sistema di disciplina degli scambi con l'estero e dei pagamenti re-

lativi. La quasi totalità dei trasferimenti dall'estero verso l'Italia e dall'Italia verso l'estero avviene mediante rapporti di conto tra le banche italiane e i corrispondenti all'estero senza l'interposizione dell'Ufficio italiano dei cambi. Il complesso dei regolamenti con l'estero effettuati in monete negoziate nel mercato dei cambi istituito in virtù del decreto-legge 28 luglio 1955, n. 586, nei primi mesi del 1956 è stato dell'85,2 per cento per le riscossioni e dell'84,8 per cento per i pagamenti. Si deve però considerare che una parte dei pagamenti effettuati nell'ambito degli accordi bilaterali è assimilabile a quelli multilaterali perchè i saldi dei conti interstatali si compensano multilateralmente, come avviene per l'Austria, la Turchia, la Grecia, il Portogallo, per cui è interessante sottolineare questa cifra percentuale, nella quale in complesso i regolamenti multilaterali rappresentano l'89,9 per cento delle riscossioni ed il 90,6 per cento dei pagamenti, percentuali suscettibili di ulteriori aumenti.

In tale situazione il riordinamento anche formale delle norme che disciplinano il mercato dei cambi è apparso doveroso e opportuno. Doveroso e opportuno è apparso avviare a soluzione il problema della disciplina del mercato dei biglietti di Stato e di banca esteri, al quale è interessato un gran numero di cittadini. L'Italia infatti è un Paese dove i turisti stranieri spendono grandi quantità di biglietti di banca per pagare beni e servizi. Il fenomeno ha dimensioni assai vaste e il costringerlo nella legge quale essa era non solo non appariva più proficuo sotto qualunque profilo, ma riusciva in una certa misura impossibile, onde esso si collocava per forza di cose in quella schiera di comportamenti che, anche se difformi dalla legge, hanno l'apparenza di quello che le stesse autorità preposte all'osservanza della legge praticamente tollerano. Ma situazioni del genere non debbono aver posto in uno stato di diritto, e di esse ci si è pertanto liberati con la creazone di un mercato dei biglietti di Stato e di banca esteri come definito dal decreto legge. Il provvedimento di che trattasi ha però anche un'altra funzione di grande rilievo, in quanto esso è inteso altresì a completare la legge concernente gli investimenti esteri.

Il regime di tali investimenti, creato dalle disposizioni combinate della legge 7 febbraio 1956, e del detto provvedimento, si riassume ora nei seguenti termini:

gli investitori stranieri che creino nuove imprese produttive e allarghino imprese produttive esistenti, hanno diritto di trasferire all'estero senza alcuna limitazione, acquistando la divisa nel mercato ufficiale ed ai corsi ufficiali, i dividendi e gli utili effettivamente percepiti, nonchè i capitali derivanti da eventuali successivi realizzi; gli investitori esteri che abbiano effettuato investimenti non classificabili nei precedenti, quali ad esempio l'acquisto di azioni emesse da Società italiane, hanno diritto di trasferire all'estero, acquistando la divisa nel mercato ufficiale ed ai corsi ufficiali, i dividenti e gli utili effettivamente percepiti nei limiti dell'8 per cento dei capitali investiti nonchè i capitali derivanti da eventuali successivi realizzi nei limiti dell'originario investimento, alla condizione che esso abbia avuto luogo prima di due anni; hanno altresì diritto di trasferire all'estero, acquistando la divisa nel mercato libero creato ai sensi degli articoli 9 e 10 del decreto-legge presentato per la conversione le somme eccedenti quelle trasferibili nel modo anzidetto.

La creazione di tale regime nell'Italia, che è stato accolto favorevolmente delle stampe italiana ed internazionale, la quale ha messo in rilievo che esso si può annoverare tra i più liberali sistemi in Europa, risponde al convincimento che una politica di sviluppo economico non può essere attuata se non si dia impulso agli investimenti. Ed è chiaro che ciò non possa essere fatto in un Paese come il nostro, dove è sensibile la penuria di capitali, se il risparmio nazionale non fosse integrato da risparmi provenienti dall'estero; è doveroso rilevare che la politica attuata non costituisce alcun pericolo di menomazione della indipendenza nazionale, anzi la rafforza contribuendo a rendere più solida e più autonoma la nostra economia. È poi evidente che quanto più diveniamo indipendenti dalla assistenza economica accordataci dagli Stati Uniti d'America nelle varie forme, tanto più occorre sostituire ad essa un congruo apporto di capitali dall'estero. Non solo, ma tanto più sarà possibile fare

a meno di quell'assistenza quanto maggiore sarà l'afflusso degli investimenti esteri nel nostro mercato. Ma è opportuno sottolineare che tale afflusso non potrebbe aver luogo se allo interno del Paese non fosse condotta una politica atta a convincere che lo straniero che assume in Italia le alee di una impresa ha diritto a conseguirne i lucri dopo avere assolto agli obblighi fiscali, senza essere assoggettato ad alcuna minaccia. In sintesi può affermarsi che la nostra politica nelle relazioni internazionali ha continuato a muoversi coerentemente anche attraverso lo strumento rappresentato dal decreto-legge 6 giugno 1956, n. 476, lungo due direttrici: la sostituzione dell'assistenza economica con apporti di capitali sia pubblici, sia privati e l'abbandono dei controlli fisici sulle importazioni e sulle esportazioni, nonchè sulle partite invisibili come mezzo per il mantenimento dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti internazionali. Di ciò è prova la sostizione del regime bilaterale con un regime multilaterale e l'accordo recentemente stipulato come accennavo, col Brasile, e quello in corso di negoziazione con l'Argentina, rappresentano dei progressi in questa direzione. E noi siamo convinti che nessuna misura può spiegare benefici effetti non effimeri ma sicuri e duraturi come quella adottata nel senso della via maestra della libertà. È essa la via della politica più idonea per favorire gli scambi e per sviluppare da parte nostra le esportazioni, facilitarne lo svolgimento, semplificarne le procedure, eliminare gli intralci, ridurre i controlli a quelli necessari il che significa favorirne senz'altro lo sviluppo e l'incremento. L'abbandono di controlli fisici sulle importazioni ed esportazioni come strumento per mantenere l'equilibrio della bilancia dei pagamenti internazionali, esige però che l'equilibrio stesso sia mantenuto attraverso una accorta politica finanziaria che assicuri in ogni istante la relazione tra redditi prodotti da un lato e redditi consumati e investimenti dall'altro in un rapporto che sia dello stesso ordine di grandezza del rapporto di capitali suscettibili di essere ottenuti. Se questo rapporto fosse disatteso, la differenza dovrebbe essere finanziata con prelievo sulle riserve di valuta estera. D'altra parte il progresso verso il multilateralismo esige che si conduca una politica atta a far sì che le esportazioni italiane siano competitive con quelle degli altri Paesi. Il Governo è cosciente di ciò e reputa esser parte integrante di una politica di sviluppo economico porre in esame tutti gli incentivi che si manifestano idonei al conseguimento del fine auspicato.

L'altro avvenimento, di notevole importanza a cui accennavo all'inizio è la conclusione degli accordi negoziati nella Conferenza tariffaria del GATT, che iniziatasi a Ginevra il 18 gennaio, si è chiusa il 23 maggio scorso. Nella mia esposizione all'altro ramo del Parlamento ho avuto occasione di dare in merito quelle notizie preliminari che la riservatezza degli accordi stessi, non ancora definitivamente conclusi e non resi pubblici, rendevano possibili. Successivamente il Ministero ha avuto cura di far pubblicare le concessioni daziarie da noi ottenute e quelle date in contropartita a seguito degli accordi stipulati nel corso della conferenza e il Parlamento avrà occasione di esaminare più in dettaglio le caratteristiche e la portata degli accordi stessi in sede di discussione del progetto di legge per la ratifica del Protocollo finale. Ritengo però opportuno fin d'ora esporre alcune considerazioni generali sulla portata della partecipazione italiana e sui risultati conseguiti. Alla Conferenza hanno partecipato 22 dei 35 Paesi aderenti al GATT e cioè Belgio, Lussemburgo, Canadà, Cile, Cuba, Danimarca, Australia, Austria, Finlandia, Francia, Germania Occ., Haiti, Italia, Giappone, Norvegia, Paesi Bassi, Perù, Regno Unito, Repubblica Dominicana, Stati Uniti, Svezia e Turchia. Anche l'Alta autorità della CECA è intervenuta quale mandataria comune dei sei Paesi della Comunità nei negoziati tariffari svoltesi tra l'Austria e gli Stati Uniti per i prodotti siderurgici rientranti nella sua competenza. Tutti i Paesi europei aderenti al GATT ad eccezione della Grecia e della Cecoslovacchia, hanno preso parte alla Conferenza anche se la partecipazione di taluni di essi sia stata limitata, come e sopratutto il caso della Francia, la quale ha negoziato solo con gli Stati Uniti d'America. Un rilievo preliminare e doveroso è che la portata della conferenza, come era del resto nelle previsioni, è certamente inferiore a quella delle conferenze precedenti e

ciò proprio perchè per effetto di esse il campo delle negoziazioni si era ormai ristretto e le concessioni suscettibili di favorire l'espansione del commercio internazionale investivano la parte più delicata della situazione produttiva dei Paesi interessati. Tuttavia, nonostante tali fattori limitativi, sono stati conclusi, anche per l'efficace azione di stimolo svolta dal Comitato dei negoziati tariffari, 60 accordi bilaterali e le concessioni accordate dai vari Paesi si riferiscono ad un commercio totale il cui volume è stimato a circa 2 miliardi e mezzo di dollari, risultato che data la situazione appare sensibilmente superiore a quanto fosse lecito prevedere e che consente di concludere che i progressi compiuti possono considerarsi soddisfacenti.

Per quanto concerne la partecipazione italiana, è da premettere che sulla base di un attento esame delle nostre possibilità e in rapporto agli interessi delle nostre correnti di esportazione nei Paesi partecipanti, si era ritenuto opportuno avviare negoziati con Stati Uniti, Canadà, Regno Unito, Germania occidentale, Svezia, Norvegia, Danimarca, Benelux ed Austria, e di assicurare il nostro contributo alle trattative che l'alta autorità della CECA avrebbe condotto in seno alla Conferenza. La nostra condotta iniziale venne improntata a criteri di molta prudenza oltre che per le considerazioni ricordate circa le condizioni generali nelle quali la conferenza tariffaria veniva a svolgersi, anche per le prevedibili difficoltà di affrontare la questione dell'uso della nostra tariffa come base dei negoziati.

Nel corso dell'ampia discussione svoltasi in merito nella parte iniziale della Conferenza, vari Paesi avevano infatti formulato obiezioni alla nostra tesi, che mirava appunto a non tener conto della cosiddetta tariffa d'uso e cioè dei complessi dei dazi temporaneamente applicati nella maggior parte dei casi da più di 5 anni. Da parte nostra si è però insistito sugli aspetti giuridici della tariffa d'uso, costituita da dazi temporaneamente applicati dal Governo in base ad apposita legge delega, facendo valere la considerazione che essa doveva essere riguardata come un tangibile sforzo, fatto dall'Italia in via autonoma, sulla direttrice dell'abbassamento della tariffa doganale.

La soluzione in senso sostanzialmente favorevole alla nostra tesi di questa fondamentale questione, alla quale si è pervenuti, ha consentito alla delegazione italiana di impostare su basi più concrete e vaste la propria partecipazione ai lavori della Conferenza. Il risultato degli sforzi fatti è rappresentato dalla conclusione di 8 accordi bilaterali raggiunti a seguito di trattative laboriose e non di rado difficili. Solo per la Danimarca non è stato possibile trovare una base sufficiente d'intesa. Gli accordi conclusi riguardano gli Stati Uniti, la Germania occidentale, il Canadà, la Svezia, la Norvegia, l'Austria, il Regno Unito e il Benelux. Di essi quelli con gli Stati Uniti e la Germania superano nettamente come portata tutti gli altri, fra i quali tuttavia debbono rilevarsi gli accordi con il Canadà, con la Svezia e con la Norvegia, che comportano concessioni interessanti, anche se limitate nel numero, tutte le nostre più importanti correnti di esportazione. Complessivamnte da parte italiana sono state accordate concessioni per 300 posizioni di tariffa relative a prodotti che nel 1954 hanno dato luogo ad un'importazione di 111 miliardi di lire. Di esse soltanto 83, per 44 miliardi di lire d'importazione, sono riduzioni di dazi effettivi rispetto ai dazi applicati; 108, per 46 miliardi di lire d'importazione, riguardano il consolidamento dei dazi d'uso e 109, per 20 miliardi di lire d'importazione, concernono il convenzionamento a livello superiore ai dazi attualmente applicati.

Inoltre, a seguito di accordi conclusi dall'Alta autorità della CECA, con l'Austria e gli Stati Uniti, abbiamo proceduto, dietro adeguate contropartite, ad un primo allineamento dei nostri dazi sui prodotti siderurgici in vigore nei Paesi non facenti parte della Comunità. Lo allineamento, che d'altra parte si imponeva anche per ragioni tecniche, si concreta in 114 concessioni relative ad un'importazione totale nel 1954 di 17 miliardi di lire.

In complesso può dirsi che il contributo più notevole nel quadro delle concessioni fatte, è stato dato dal settore meccanico e chimico, oltre che naturalmente della siderurgia, come era inevitabile in dipendenza della struttura economica dei paesi con i quali sono stati conclusi gli accordi più importanti. Si deve però rile-

vare che anche le effettive riduzioni di concessioni riguardano in massima parte o materie prime o grosse attrezzature meccaniche di particolari caratteristiche costruttive e che comunque, tranne che per le materie prime, quasi sempre non rappresentano che qualche punto al disotto del dazio applicato.

Tutto ciò ha un significato che va senz'altro rilevato, perchè, date le caratteristiche della nostra produzione industriale, i benefici concessi all'importazione per i settori accennati sono tali che non possono risolversi in un danno per l'attività produttiva dei settori stessi, ma vanno anzi considerati in molti casi come un incentivo indiretto al loro sviluppo e potenziamento. Questo carattere di strumento di prudente manovra ravvisato dal Governo nella politica tariffaria, acquista però un rilievo ben più spiccato e sostanziale se si ha riguardo alle concessioni ottenute. Esse concernono infatti settori produttivi che si trovano in una situazione particolare e soprattutto i prodotti agricoli, ai quali si è cercato di assicurare, attraverso migliori condizioni tariffarie, più vaste possibilità di collocamento sui mercati esteri.

I risultati ottenuti in questo campo appaiono tanto più cospicui, in quanto si trattava di superare le difficoltà opposte dall'atteggiamento protezionistico degli altri Paesi particolarmente sensibili alle esigenze della loro produzione agricola. E deve riconoscersi che solo utilizzando abilmente le possibilità offerteci nel corso delle negoziazioni è stato possibile ottenere concessioni tangibili, dalle quali è lecito sperare un notevole contributo per le nostre esportazioni.

Ma un altro aspetto della politica seguìta mi preme soprattutto sottolinare, e cioè la particolare considerazione che da essa è stata fatta all'attività produttiva del Mezzogiorno, in stretta aderenza con la politica generale di sviluppo delle Regioni meridionali e di potenziamento delle loro attività produttive, che è stata mèta costante degli sforzi fatti dal Governo e da tutto il Paese in questi anni. I risultati conseguiti si concretano in più favorevoli condizioni alle esportazioni, specialmente degli agrumi, degli ortofrutticoli, del vino, del vermouth e marsala, dei formaggi, dell'uva.

In particolare nel settore dei prodotti ortofrutticoli abbiamo ottenuto concessioni dalla Germania, dalla Norvegia, dalla Svezia e dall'Austria. Importanti sono le concessioni fatte sui cavolfiori e insalate dalla Germania, dalla Norvegia e dalla Svezia. Per quanto riguarda gli agrumi e la frutta fresca e conservata, vanno ricordate le concessioni accordate per i limoni dalla Germania: concessioni che si concretano nell'esenzione daziaria totale; dall'Austria per le arance, i mandarini, le noci non sgusciate e le scorze di agrumi conservate; dalla Norvegia per i limoni e le scorze di agrumi in salamoia; dal Canadà per le mandorle nonchè per le ciliege solforate; e dagli Stati Uniti per le scorze candite di limoni e di arance. Nel settore dei vini sono da ricordare le concessioni statunitensi per il marsala e il vermouth, del Benelux per il vermouth, dell'Austria per i vini e il vermouth

Nel complesso, tenuto anche presente che nel corso delle precedenti conferenze avevamo già ottenuto una sistemazione doganale per molti prodotti di nostro interesse, i risultati possono essere ritenuti abbastanza soddisfacenti. Come dianzi accennavo, gli sforzi fatti ed i successi ottenuti nella Conferenza di Ginevra concernono anche altri settori, le cui esigenze attuali erano ben presenti alla nostra delegazione, cui va la espressione del più vivo apprezzamento e compiacimento per l'azione svolta e i risultati conseguiti.

Nel settore tessile sono state notevoli, sia pure nella loro limitata entità, le concessioni da parte degli Stati Uniti d'America per i prodotti serici, i manufatti di lino e canapa e le coperte di cotone, nonchè le concessioni della Germania per le calze di fibre sintetiche e gli scialli e sciarpe di seta. Notevoli sono anche state le concessioni austriache per i tessuti di seta, di rayon, di fiocco, di lana e i velluti di cotone.

Numerose sono le concessioni ottenute anche per altri settori e che abbracciano una vasta gamma di prodotti tra cui debbono annoverarsi i manufatti dell'artigianato, le calzature, i cappelli, le campane per i cappelli, le macchine calcolatrici, le fisarmoniche, il cloruro di polivinile.

Quanto alla portata dai singoli accordi conclusi, ho già accennato all'importanza di quelli

con la Germania e con gli Stati Uniti d'America. Con la Germania le trattative sono state prese piuttosto laboriose e complesse, ma le intese raggiunte hanno consentito di sistemare diversi importanti problemi interessanti le nostre correnti di esportazione. Le trattative con gli Stati Uniti hanno portato ad un accordo di portata notevolmente più ampia di quanto fosse prevedibile anche se qualche riserva è doverosa per l'uso troppo restrittivo che gli Stati Uniti fanno della facoltà di riduzione dei dazi superiori al 50 per cento.

Il gruppo dei Paesi a tariffa bassa (Svezia, Norvegia, Benelux e Danimarca) hanno mantenuto nelle trattative un atteggiamento che rispecchia quello assunto in altre organizzazioni internazionali e specialmente nell'O.E.C.E.: essi sostengono che il loro moderato regime doganale costituisce per la loro economia un grave ostacolo all'ulteriore partecipazione sia a trattative tariffarie col sistema bilaterale, sia ad ulteriori progressi nel campo delle liberazioni in sede O.E.C.E.

Mentre si dovranno perseguire in seno al G.A.T.T. gli studi per creare una base nuova per le future trattative mediante l'adozione di criteri automatici tendenti alla graduale eliminazione delle disparità delle tariffe doganali e all'abbassamento dei dazi elevati, un'iniziativa più ristretta ma sostanzialmente, ispirata a criteri analoghi, è in corso presso l'O.E.C.E., iniziativa alla quale l'Italia collabora attivamente, nella persuasione di perseguire, così, nel modo migliore la soluzione dei propri problemi economici e di portare al tempo stesso un contributo all'edificio della solidarietà dei popoli.

Come orientamento generale, il Governo italiano è favorevole ai piani che possano concretamente portare all'abbassamento delle tariffe doganali, ma non può aderire in linea di principio ad un criterio di livellamento in termini assoluti delle tariffe stesse, in quanto deve riconoscersi che ciascuna di esse è in funzione della particolare situazione economica che le ha determinate. E' evidente peraltro che tale nostra posizione va diversamente considerata nei riguardi della creazione di un mercato comune europeo, che è e rimane l'obiettivo finale di tutta la nostra politica in materia di scambi internazionali.

Anche per quanto concerne la nostra politica doganale — mi permetto di riferirmi a ciò che dissi in sede di discussione di questo stesso bilancio alla Camera dei deputati — essa si ispira all'obiettivo di realizzare le migliori condizioni per lo svolgimento dei traffici con l'estero e il potenziamento delle nostre esportazioni. E, l'opportunità che ciò possa attuarsi mediante provvedimenti tempestivi, mi induce a richiamare l'attenzione del Senato sulla proposta di legge in corso di presentazione al Parlamento per il mantenimento in vigore fino al 31 dicembre 1958 della delega conferita per tale materia al Governo dalla legge 24 dicembre 1949 e successivamente prorogata fino al 14 del corrente mese. Nella chiara esposizione del vostro relatore senatore Turani e nella sua esauriente lucida replica della quale vivamente lo ringrazio, egli ha riassunto e penetrato con acuta attenzione gli aspetti salienti e i maggiori problemi dei nostri scambi commerciali con l'estero offrendo elementi sicuri per una obiettiva valutazione. Mi dispenso quindi da una più particolareggiata trattazione per soffermarmi brevemente sui dati che riassumono l'andamento degli ultimi mesi, ricordati dal senatore Turani anche in dettaglio. Per la bilancia dei pagamenti ho già accennato che il primo quadrimestre dell'anno in corso registra un incremento di disponibilità valutaria di 23 milioni di dollari contro una diminuzione di disponibilità di 37 milioni di dollari verificatasi nel primo quadrimestre del 1955. Tale andamento non è da attribuirsi a maggiori introiti di carattere straordinario ma alle partite correnti, cioè alla normale espansione dell'economia italiana sulla tendenza globale all'aumento manifestatosi nel 1955. I ricavi afferenti le esportazioni correnti, come ho già accennato, non solo sono aumentati di una percentuale maggiore di quella relativa ai pagamenti delle importazioni rispetto all'analogo periodo precedente essendo gli incassi passati da 519,4 milioni di dollari a 631,3 milioni di dollari, ed i pagamenti da 805,2 milioni di dollari a 861,5 milioni, con una diminuzione del *deficit* commerciale del 19,4 per cento. A ciò è da aggiungere l'incremento del 13 per cento verificatosi nelle partite invisibili attive, i cui ricavi dai 243,1 milioni di dollari sono saliti a 274,7 milioni, a fronte di un au-

mento dell'8,7 per cento registrato nelle partite passive ascese da 60,6 milioni di dollari a 65,3 milioni di dollari.

Un particolare degno di nota è che nelle esportazioni l'incidenza dei ricavi in valuta E.P.U. è aumentata di circa il 3 per cento mentre quella degli incassi dall'area del dollaro è aumentata dell'1 per cento. La situazione nei confronti di tale area continua ad essere deficitaria ed è attentamente seguìta dal Governo nel suo sforzo costante di ottenere un sempre più favorevole rapporto fra le correnti di esportazione e quelle di importazione. Allo stato delle cose è da prevedere che l'accordo dell'E.P.U. sarà rinnovato ancora per un altro esercizio, cioè fino al 30 giugno dell'anno venturo lasciando immutato l'attuale rapporto oro-credito per cui anche per il nuovo esercizio il regolamento dei *deficit* e dei *surplus* avverrà nella misura del 75 per cento in oro e del 25 per cento in crediti. Inoltre atteso che gli accordi bilaterali di ammortamento stipulati dal giugno 1954 in poi hanno favorevolmente contribuito al buon funzionamento dell'Unione, sarà lasciata piena libertà ai Paesi membri di stipulare nuovi accordi bilaterali per l'ammortamento nel quadro dell'Unione stessa di rilevanti importi non coperti da accordi di rimborso. Per quanto concerne l'Italia, poichè l'importo di 40 milioni di dollari è ritenuto inadeguato alle esigenze della nostra bilancia dei pagamenti, sono attualmente in corso a Parigi trattative bilaterali con vari Paesi membri per concordare l'ammortamento parziale del nostro debito verso l'E.P.U. Ciò comporterà la ricostituzione della nostra quota e quindi una maggiore disponibilità di crediti in seno all'Unione. In definitiva non sembra azzardato affermare che il favorevole andamento della bilancia dei pagamenti nei primi mesi dell'anno in corso autorizza a previsioni tranquillanti sul suo ulteriore corso per la presenza di alcuni fattori destinati ad agire in maniera ancora più larga nel futuro e precisamente: aumento delle esportazioni, maggior contributo da parte del settore agricolo, nel quale i danni tenuti in conseguenza dello straordinario gelo si palesano meno gravi di quanto non erano prospettati in un primo tempo, infine l'entrata in vigore del regolamento della legge sugli investimenti. Anche per la bilancia commerciale non possono non farsi considerazioni soddisfacenti. Per il miglioramento sensibile delle esportazioni, anche se la flessione del *deficit* è modesta, flessione che si è verificata malgrado si siano incrementate sensibilmente le importazioni: segno che non è esatto che la situazione e il decorso è caratterizzato dal presunto immobilismo poc'anzi denunziato. Nei primi mesi del corrente anno la tendenza al miglioramento del rapporto tra le correnti di esportazione e le correnti di importazione rivelatasi nel corso del 1955 si è accentuata. Vero è che le importazioni hanno continuato ad aumentare; ma contrariamente a quanto è avvenuto alla fine del 1955, lo sviluppo delle esportazioni si è rivelato superiore, anche in cifre assolute, a quello delle importazioni. Queste infatti sono aumentate, nei primi quattro mesi, da 533,9 a 617 miliardi di lire con un incremento di 63,1 miliardi, pari all'11,4 per cento, rispetto allo stesso quadrimestre del 1954. Peraltro, le esportazioni sono aumentate di 69,8 miliardi di lire, pari ad un incremento del 20,2 per cento, passando da 345,2 a 415 miliardi di lire.

Ciò si traduce in un miglioramento della nostra bilancia commerciale, il cui saldo passivo si è ridotto, rispetto al 1955 di 6,7 miliardi di lire, passando da 208,7 a 202 miliardi. In proposito mi preme dare qualche precisazione in risposta agli interventi che sono stati fatti dai senatori Mariotti e Valenzi. Non c'è dubbio che la nostra bilancia commerciale è ancora fortemente deficitaria. Non si può però rivolgerci la consueta accusa di immobilismo; se infatti il *deficit* è diminuito, sia pure in misura lieve, anche dopo un incremento sensibile delle importazioni, vuol dire che la bilancia commerciale si è mossa, ciò che denota il ritmo di attività produttiva e l'espansione economica del Paese.

Ma, se malgrado l'incremento di molte decine di miliardi di lire della corrente di importazione, si è ottenuta una diminuzione del *deficit*, significa che l'altra corrente di scambio, quella delle esportazioni, si è mossa con particolare decisione e con più ampio sviluppo. Elemento questo che non può essere sottovalutato, anche se, come dicevo, la nostra bilancia commerciale

continua ad essere ancora fortemente deficitaria.

Di chi — si domandava il senatore Valenzi — la responsabilità? Del Governo — degli operatori? E' facile rispondere, senatore Valenzi, che non la responsabilità, ma la ragione è nella struttura economica del nostro Paese. Basterebbe infatti che disponessimo non di tutte, ma solo di alcune materie prime fondamentali per vedere capovolta la situazione della economia commerciale. Tale struttura dobbiamo sforzarci, con il lavoro e l'impegno di tutti, di andare superando, con un risanamento che in questo campo non può essere che graduale. È interessante invece consolidare la tendenza al miglioramento che si è verificata e che ha già un suo grande valore. Occorre studiare, animare, lavorare per penetrare nei vari mercati: ed è quello che andiamo facendo in tutti i sensi e in tutte le direzioni, anche verso la direzione dell'Est, a cui brevemente accennerò.

Si dice però: tutto questo non fate e non potete fare perchè manca una politica del commercio estero. Ora una tale politica c'è, e si muove e si sviluppa con grande coerenza e senso di armonia, e punta sulla liberalizzazione, sul multilateralismo, sulla non discriminazione e sull'incremento degli scambi. Ma è chiaro che essa pur dovendosi muovere con una sua autonomia, che non può che essere determinata dai propri obiettivi, che sono il miglioramento della situazione economica e lo sviluppo delle attività produttive, non può che svolgersi in piena armonia con la politica generale del Paese, perchè il Governo e il Paese non possano avere che una sola politica autonoma e in linea con gli interessi essenziali e gli orientamenti generali del Paese.

LUSSU. Gli altri Paesi, l'Inghilterra, la Francia, la Germania federale si comportano diversamente.

MATTARELLA, *Ministro del commercio con l'estero*. Debbo dirle, senatore Lussu, che se anche questo fosse vero — e non lo credo — noi non possiamo che essere fieri di una politica di leale, chiara e lineare adempimento degli impegni internazionali che abbiamo assunto e che costituiscono la direttiva della politica del Paese.

Desideravo però aggiungere che tutto questo non è di ostacolo all'incremento dei nostri scambi con l'Est, sul quale, da parte dell'estrema sinistra, si ritorna con tanta frequenza, mantenendosi però proprio su di un terreno vago, che viene invece rimproverato al Governo.

LUSSU. L'Inghilterra è leale, Adenauer è leale, i francesi sono leali!

MATTARELLA, *Ministro del commercio con l'estero*. Non posso dubitare, nè dobbiamo discutere della lealtà degli inglesi, dei tedeschi e dei francesi. Siamo qui per discutere dei nostri scambi e della nostra politica commerciale, e posso dire, in risposta a quello che è stato affermato, che da parte nostra non sono mai mancati il desiderio e l'impegno di sviluppare anche i commerci con l'Est europeo ed asiatico (*interruzione del senatore Lussu*) che del resto sono di proporzioni così limitate, anche nelle prospettive più rosee, che non potrebbero mai costituire elemento determinante per un sensibile miglioramento della nostra bilancia commerciale, che voi considerate come facile, soltanto mutando l'indirizzo alle nostre esportazioni ed alle nostre importazioni. (*Interruzione del senatore Lussu*).

Debbo ricordare qui al Senato quello che ho detto, appena due mesi fa, alla Camera dei deputati. In quel momento erano in corso le trattative per il rinnovo dell'accordo commerciale con l'Unione Sovietica; la delegazione dell'Unione Sovietica aveva posto come sua richiesta preliminare la riduzione del nostro inter-scambio nei confronti dell'inter-scambio del 1955. Io allora, precisando questa situazione obiettiva, espressi il voto e l'augurio che la tesi italiana prevalesse nelle trattative, che in quel momento erano in corso, poichè era la delegazione italiana che insisteva per un aumento del volume dell'inter-scambio, mentre la delegazione sovietica, come ho detto, insisteva per la sua riduzione. Si è arrivati per buona fortuna ad una soluzione soddisfacente, che consente la possibilità di un miglioramento dell'inter-scambio rispetto al 1955. Ma questo si deve alla insistenza italiana e non alla richiesta della dele-

gazione dell'Unione Sovietica! (*Approvazioni dal centro*).

RAVAGNAN. Questo vuol dire che si deve trattare.

MATTARELLA, *Ministro del commercio con l'estero*. Si deve trattare ed è quello che noi facciamo, ma non possiamo accettare le vostre affermazioni assiomatiche che, prescindendo dalla realtà obiettiva delle trattive e dei fatti, arrivano alla conclusione che ha sempre torto il Governo italiano e scagiona sempre i Governi degli altri Paesi. (*Applausi dal centro*)

VALENZI. Ma l'estero non è soltanto la Unione Sovietica! Ci sono altri Paesi ed altri popoli!

MATTARELLA, *Ministro del commercio con l'estero*. Noi trattiamo anche con gli altri Paesi ed insistiamo per incrementare anche con essi i nostri scambi. Però, senatore Valenzi, lei ha giustamente detto: non potete imporre a quei Paesi i prodotti che potete esportare con facilità. Ed io le rispondo che questo è perfettamente legittimo, ma non è perfettamente legittimo soltanto per l'Ungheria, la Cecoslovacchia e la Polonia lo è anche per l'Italia, la quale non può accettare quei prodotti che non interessano la nostra economia. Ed è proprio la mancanza di essi che molto spesso angustia le trattative, senza che di ciò si possa fare colpa agli altri Paesi; è la difficoltà obiettiva che rende difficili e modesti i nostri scambi. Questa è la realtà delle cose.

Da parte italiana però non si è mai mancato e non si manca neanche oggi di continuare ad esaminare ed a studiare affinchè nel nostro interesse si possano utilizzare tutte le possibilità che ci si offrono, in tutte le direzioni, con una valutazione di carattere economico e non politico.

Ci sono degli ostacoli obiettivi che sono costituiti appunto dalla scarsità delle merci che possono interessarci, dai prezzi ai quali queste materie ci vengono offerte, ed anche dalla diversa struttura delle organizzazioni commerciali, poichè è evidente che quando da una parte si commercia attraverso Enti monopolistici di Stato e dall'altra attraverso una miriade di operatori, la situazione che ne deriva non è in equilibrio, e molto spesso i pregiudizi che potrebbero derivarne alla nostra economia costituiscono uno dei tanti elementi di ostacolo allo svolgimento ed all'incremento dei relativi traffici.

VALENZI. Il C.O.C.O.M. non è un ostacolo.

MATTARELLA, *Ministro del commercio con l'estero*. E' un ostacolo politico, a cui prima accennavo, ma non sono le poche voci del C.O.C.O.M. che possono costituire un impedimento all'incremento dei traffici. L'incremento dei traffici con l'Unione Sovietica è stato ostacolato dalla indisponibilità delle merci che ci interessano. Nelle ultime trattative, come in quelle del 1955, noi abbiamo chiesto legname e grano duro, e l'Unione Sovietica ci ha risposto che non ci poteva dare nè legname nè grano duro! (*Commenti al centro*).

Anche nei confronti della Cina desidero precisare quello che in altre occasioni ho avuto modo di dire, quello che anche il Ministro degli esteri ha ribadito.

Desidero intanto rilevare che il nostro interscambio con la Cina, pur essendo modesto, è stato nel 1955 di 3 miliardi e mezzo alle esportazioni e di 2 miliardi e mezzo alle importazioni, ma che a questa cifra vanno evidentemente aggiunti i 3 miliardi e 200 milioni di lire di esportazione a Hong-Kong ed il mezzo miliardo di esportazione da Hong-Kong. Cifre che pur modeste denotano il crescente rapporto di interscambio con la Cina. Ma vorrei precisare che l'iniziativa della istituzione di una agenzia commerciale italiana a Pechino e di una agenzia cinese a Roma è venuta dal Governo italiano. E all'accordo non si è ancora arrivati perchè il Governo cinese non vi ha aderito. Questo dimostra come non vi sono pregiudiziali di carattere politico ma difficoltà di carattere economico, che ci sforziamo tutti di superare e di vincere nell'interesse generale del Paese che, come è stato ricordato poc'anzi dall'onorevole senatore Turani, deve puntare sulla carta delle esportazioni come uno degli elementi fondamentali della sua vita, del suo progresso e del suo sviluppo.

LUSSU. Vuole avere la cortesia, onorevole Ministro di dirci qualcosa sulle ragioni per cui questi accordi iniziati due anni fa a Ginevra con la Cina non hanno approdato a nulla di fatto?

MATTARELLA, *Ministro del commercio con l'estero*. Gli accordi iniziati a Ginevra si sono svolti a Londra, e di essi si occupa il Ministero degli esteri, non quello del commercio con l'estero, quindi le notizie più precise è autorizzato a darle il Ministro degli esteri. E' chiaro però che se la nostra proposta, come è certo, è stata ferma e chiara in quei termini, la difficoltà viene dall'altro lato, da dove forse si intenderebbe risolvere un problema di carattere politico, che è evidentemente di proporzioni più vaste dei rapporti di carattere commerciale e che non può essere risolto in tale sede particolare. Volere infatti risolvere un problema di grande importanza politica in sede di una trattativa particolare, mi pare che sia invertire le situazione e le impostazioni. (*Interruzioni dalla sinistra*). Comunque io mi auguro...

Voce dalla sinistra. Si tratta di una supposizione.

MATTARELLA, *Ministro del commercio con l'estero*. Supposizione legittimata anche dalla dichiarazioni fatte dall'onorevole Nenni, al ritorno dalla Cina, quando mentre noi già discutevamo annunciò che la Cina avrebbe preteso preliminarmente il riconoscimento. Comunque notizie più chiare potranno essere date al momento opportuno dal Ministro degli esteri.

Nei primi mesi del corrente anno la tendenza al miglioramento del rapporto tra le correnti di esportazione e le correnti di importazione rivelatasi nel corso del 1955 si è accentuata. Vero è che le importazioni hanno continuato ad aumentare, ma contrariamente a quanto è avvenuto alla fine del 1955 lo sviluppo delle esportazioni si è rivelato superiore anche in cifre assolute a quello delle importazioni. Queste infatti sono aumentate nei primi quattro mesi da 553,9 miliardi a 707, con un incremento di 63,1 miliardi interamente assorbiti dalle maggiori esportazioni che sono passate da 345 a 415. Ciò si traduce in un miglioramento della nostra bilancia commerciale il cui saldo passivo si è ridotto di 6 miliardi e 700 milioni. Tale miglioramento anche se non cospicuo è confortante come indice ed effetto del progressivo miglioramento della capacità concorrenziale della nostra produzione sui mercati esteri. Esso però ha anche un altro valore fondamentale in quanto deve rappresentare un incentivo a persistere nella politica intrapresa per il potenziamento delle nostre esportazioni attraverso le intese internazionali volte ad assicurare le migliori condizioni di collocamento dei nostri prodotti sui mercati esteri, e altresì uno stimolo per i nostri operatori a persistere ad allargare la loro azione di penetrazione attraverso l'abbinamento della produzione, la riduzione dei costi, la migliore conoscenza dei mercati di sbocco ed una sempre più salda e larga organizzazione commerciale.

Ad alcuni aspetti di tale miglioramento desidero far cenno e propriamente a quello determinato dall'esportazione di taluni prodotti agricoli e in maniera particolare degli ortofrutticoli e degli agrumi per i quali è stato presentato un ordine del giorno eccessivamente pessimistico da parte del senatore Barbaro, e ciò non solo per ribadire quanto importanti siano tali settori nel quadro delle nostre esportazioni totali, ma anche perchè è utile ed opportuno tener presente, ad integrazione di quanto già detto a proposito della recente conferenza del G.A.T.T., quanta cura il Governo dà alla agricoltura e quindi anche all'esportazione dei suoi prodotti... (*Interruzione del senatore Barbaro*). E' una percentuale di maggiore esportazione di circa il 18 per cento rispetto al 1955 ed una percentuale ancora maggiore nel ricavo, che è quel che maggiormente interessa produttori ed esportatori.

Esportazione, dicevo, che è evidentemente destinata a completare sul terreno concreto e finale del rispettivo processo economico l'azione e l'opera di sviluppo delle zone ad economia prevalentemente agricola, che il Governo persegue con una politica decisa, organica e coordinata. Per il settore ortofrutticolo disponiamo anche dei dati relativi al volume delle esportazioni effettuate fino al 30 giugno scorso e ci sembra utile tener conto di tale dato anzichè riferirci ai valori delle esportazioni dei primi

quattro mesi, perchè ci permettono di esaminare l'andamento registrato dalle nostre esportazioni ortofrutticole in tutto il 1° semestre di quest'anno.

Il volume globale della nostra esportazione ortofrutticola è ammontato a circa 9 milioni di quintali, con un aumento quindi del 7,6 per cento rispetto al quantitativo esportato nello stesso periodo del 1955; che è stato di quintali 8.393.000. Si è registrato un aumento del 18,6 per cento delle nostre esportazioni di agrumi, le quali sono passate da 2,3 circa a 2,7 milioni di quintali. Un incremento ancora più sensibile, pari all'87,1 per cento, si è verificato nelle nostre esportazioni di frutta fresca, le quali sono salite da 1 milione e 600 mila quintali a 3 milioni di quintali. In considerazione dell'importanza che tali esportazioni degli ortofrutticoli e degli agrumi assume, il Ministero del commercio estero si è vivamente interessato dei vari problemi e per quel che riguarda gli agrumi ha anche indetto un convegno nazionale a Palermo a conclusione del quale è stata proposta la nomina di una Commissione di studio che è in corso di formazione, convegno che ha avuto il merito di affrontare in pieno il problema non solo del collocamento del prodotto, ma anche nella fase iniziale della sua produzione: l'esportazione non è infatti un problema che può essere visto a se stante, ma deve essere considerato, in rapporto alle esigenze dei mercati di esportazione, anche nella fase iniziale, cioè in quella della produzione.

In genere l'esportazioni agricole hanno avuto un incremento nei confronti del 1955, e questo vale anche per il riso, la cui situazione era piuttosto pesante nello scorso anno finanziario e le cui scorte sono sensibilmente diminuite sia presso i privati, sia presso la gestione di Stato. Il quadro che ne deriva autorizza ad affermare che l'agricoltura occupa un posto di particolare importanza nei nostri scambi con l'estero, come del resto è provato anche dall'andamento della bilancia commerciale nei primi quattro mesi del corrente anno in cui la riduzione del saldo passivo è stata recisamente determinata proprio dal più largo contributo fornito dall'esportazione dei prodotti agricoli.

La tendenza al miglioramento del rapporto tra le correnti di esportazione e di importazione, che si è consolidata negli ultimi mesi, è un elemento certo sul quale non possiamo però riposare soddisfatti per i risultati raggiunti, ma dobbiamo anzi fondarci per intensificare ed ampliare l'azione animatrice che si va svolgendo per la penetrazione dei nostri prodotti sui nuovi mercati e per il mantenimento e il miglioramento delle posizioni raggiunte negli sbocchi tradizionali dei nostri prodotti.

Così come ho avuto occasione di accennare alla Camera, sono proprio i mercati del Mediterraneo che sono oggetto di particolare attenzione da parte del Governo. Se le prime visite, che ho avuto l'onore di fare, sono state riservate proprio a Tunisi, alla Turchia e al Libano ciò è dovuto alla considerazione è all'impegno con il quale il Governo guarda alla possibilità dell'intensificazione dei nostri scambi con i vari paesi del Mediterraneo. A questa azione il Ministero del commercio con l'estero tende con ogni energia, sostendendo e promuovendo tutte quelle iniziative che appaiono capaci di assolvere ad un'utile funzione.

In tale campo è da ricordare in special modo l'attività svolta da numerose missioni tecniche e commerciali costituite da esperti dei settori più direttamente interessati, per lo studio sul posto delle particolari forme di vendita da adottare e dell'organizzazione più idonea da creare anche con agenti locali per la distribuzione dei nostri prodotti. Tali le missioni inviate negli Stati Uniti per i guanti e il vino, le quali hanno fornito informazioni preziose ai fini dell'azione da svolgere per lo sviluppo delle nostre vendite sui mercati statunitensi; tale la missione tecnica commerciale rientrata in questi giorni dagli Stati Uniti, dove ha esaminato con gli importatori dei principali mercati dell'area del dollaro un progetto di contratto tipo mirante a realizzare una definitiva disciplina contrattuale per l'esportazione delle fisarmoniche; tale infine la missione industriale, di cui è imminente l'invio nella Federazione della Rhodesia e Niasaland e nell'Unione Sudafrica la quale avrà lo scopo di esaminare sul posto, in trattative con le locali autorità e attraverso contatti con gli operatori economici e commerciali, le possibilità di sviluppo delle nostre esportazioni industriali particolarmente nel settore dei beni strumentali.

Tutto ciò dimostra la sollecitudine del Ministero nell'individuare e cogliere tutte le occasioni favorevoli ad allargare le correnti di esportazione dei nostri prodotti o a crearne di nuove. Naturalmente spetta agli operatori sapersi inserire nell'azione svolta dagli organi pubblici con la tempestività necessaria in un campo così contrastato. Dobbiamo riconoscere e riconosciamo con vivo compiacimento che la maggior parte dei nostri operatori si dimostra pari alla difficoltà dei compiti che devono assolvere. Ciò è vero nel settore dell'agricoltura e nel settore industriale nel quale sono stati conseguiti successi di grande rilievo, che si concretano, oltre che in dati relativi all'esportazione dei nostri prodotti, nell'aggiudicazione ottenuta all'Italia da paesi quali il Venezuela, il Sudafrica, l'India, la Nuova Zelanda, di appalti per la realizzazione di imponenti opere e di cospicue forniture. A tale proposito debbo aggiungere che, tenendo presenti le attrezzature in sviluppo nel settore della grossa industria meccanica, i risultati conseguiti e le notevoli iniziative in corso, non sembra esagerato affermare che tale industria è ormai in fase di grande slancio sui mercati internazionali, con prospettive assai promettenti per l'esportazione dei prossimi anni, ma con prospettive ancora più importanti per la bilancia commerciale, che sarà anche alleggerita dalla fornitura che essa può ormai assicurare al mercato interno, fino a questo momento tributario dell'industria estera.

VALENZI. L'I.R.I. partecipa, e in quale misura?

MATTARELLA, *Ministro del commercio con l'estero*. Certamente! L'I.R.I. è uno dei complessi meglio attrezzati nella azione di penetrazione dei mercati internazionali. Ed io sono particolarmente lieto di dargliene atto, non solo per quello che l'I.R.I. ha fatto, ma per le varie iniziative che ho avuto la fortuna di conoscere nella loro fase iniziale e sono in corso di svolgimento. Lavorare per il mercato interno e per quello internazionale significa rafforzare sempre più decisamente le premesse di una politica produttivistica oculata e costruttiva, che deve puntare sull'allargamento del mercato.

Consapevole dell'importanza vitale di tale indirizzo e dei doveri che gliene derivano, il Governo seguirà da vicino iniziative e sforzi per intervenire con prontezza ed impegno tutte le volte che ciò si rendesse utile per rimuovere ostacoli e superare difficoltà.

Prima di concludere, il Senato vorrà permettermi di accennare brevissimamente a due problemi di dettaglio toccati dal senatore Mariotti, che ringrazio per le parole cortesi che ha avute per un mio intervento a proposito di un problema recente. Ma in rapporto a questo problema desidero precisare che la circolare, che egli ha definito strana, e la distribuzione del contingente che non lo ha soddisfatto non sono stati frutto di arbitrio da parte degli uffici, ma la conseguenza di un accordo stipulato con il Governo spagnolo in sede di rinnovo annuale dell'accordo commerciale; accordo che prevedeva l'obbligo da parte nostra di assegnare soltanto agli importatori abituali i contingenti pattuiti. Proprio in occasione della mia visita a Madrid sono riuscito ad ottenere dal Governo spagnolo la rinunzia a questa clausola, e la rettifica che io ho avuto il piacere di fare, e della quale oggi gentilmente il senatore Mariotti mi ha dato atto, è il frutto di questo fatto nuovo: cioè la modifica di una clausola che fino a ieri ci vincolava, e la cui rimozione ci ha permesso di rettificare quella che poteva apparire una stortura, ma non era che la conseguenza di un accordo internazionale.

A proposito poi dell'accenno che egli ha fatto al monopolio di alcune ditte per l'importazione del baccalà, devo dire che forse la cosa può rispondere a verità; però l'importazione del baccalà è liberalizzata tanto dai Paesi O.E.C.E., tanto dal Canadà, ed il Governo non ha alcun potere di intervento e di interferenza: l'importazione è affidata al mercato libero, e sono gli operatori che devono muoversi per troncare il denunziato monopolio, se esso fosse sussistente.

Al senatore Bellora desidero dire — ed egli lo sa — che il Ministero che ho la responsabilità di dirigere ha seguìto e segue con particolare impegno e interessamento i problemi dell'esportazione del settore tessile, che è certamente uno dei settori dell'industria italiana maggiormente provati in questo momento. Io posso dirgli che gli sforzi fatti saranno con-

tinuati, anche i risultati conseguiti finora sono stati piuttosto modesti, perchè il senatore Bellora converrà con me che la crisi è di carattere generale nella esportazione dei tessili, dovuta cioè non solo alla concorrenza degli altri Paesi, ma anche e sopratutto al fatto che molti Paesi che erano gli sbocchi della nostra tradizionale esportazione, hanno iniziato il loro processo li industrializzazione, proprio con le industrie tessili. Occorre preoccuparsi di tutti gli aspetti del problema per cercare di aiutare il settore, che è non solo di grande tradizione ma anche di grande importanza economica e sociale per il numero notevole di lavoratori che occupa. Bisogna sforzarsi di guardare a mercati nuovi dove il processo di industrializzazione nel campo tessile non si è ancora iniziato. E' questo il lavoro che va facendo il Ministero, che del campo tessile si è sempre ricordato anche per la conclusione di operazioni speciali sopratutto con i paesi dell'est europeo, nelle quali si è sempre insistito per la esportazione di tessuti e filati.

Onorevoli senatori, nel concludere queste brevi dichiarazioni e nel ringraziarvi della cortese attenzione con la quale avete voluto seguirmi e della parte attiva, anche le interruzioni, con cui vi avete gentilmente partecipato, consentite che dagli elementi emergenti dalla situazione esposta, dagli orientamenti e dalle direttive illustrate alle quali il Governo chiede il sostegno della vostra alta approvazione, dai successi e dalle iniziative riferite, tragga motivo per riaffermare la fiducia nella salvezza della nostra economia, la nostra fede nella forza espansiva del nostro lavoro nel mondo sulle vie del pacifico e civile progresso. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole Ministro, nel corso del suo intervento, si è già pronunciato riguardo all'ordine del giorno dei senatori Barbaro, Guariglia, Ferretti ed altri, invito il senatore Barbaro a dichiarare se mantiene l'ordine del giorno stesso.

BARBARO. Dopo le assicurazioni datemi dall'onorevole Ministro, lo trasformo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Passiamo allora all'esame dei capitoli dello stato di previsione, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(*Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione, con i relativi riassunti per titoli e per categorie*).

Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 2.

È autorizzata l'assegnazione di lire 100 milioni nello stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1956-57, per provvedere, ai termini dell'articolo 8, primo comma, della legge 22 novembre 1954, n. 1127, alle spese di funzionamento della Delegazione presso l'Ambasciata italiana a Washington e della Sezione acquisti di cui agli articoli 1 e 3 della legge medesima.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

CARELLI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere

l'azione che il Governo ha svolto e intende svolgere di fronte alla grave situazione creatasi nelle campagne per l'irragionevole atteggiamento degli agrari che hanno rifiutato qualsiasi incontro con i rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali che hanno aderito alle agitazioni in atto; e per sapere se il Governo non abbia considerato suo dovere e di sua competenza la soluzione dei problemi che attengono alle istanze previdenziali poste dai lavoratori e se intenda assistere inerte allo svilupparsi ed estendersi di una lotta pericolosa in sè e in ogni caso gravemente dannosa all'economia nazionale (191).

MANCINELLI, FABBRI, BITOSSI, BOSI, NEGRI.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura della interrogazione con richiesta di risposta scritta pervenuta alla Presidenza.

CARELLI, *Segretario*:

Al Ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per evitare il disagio, dal punto di vista economico, in cui vengono a trovarsi gli uscieri capi in seguito alla applicazione del decreto presidenziale numero 19 dell'11 gennaio 1956.

L'articolo 2 della legge delega n. 1181 del 20 dicembre 1954, al n. 17, nel dare la delega al Governo per la emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili dello Stato, ha sancito il principio di garantire la posizione giuridica ed economica acquisita.

Intanto con l'applicazione del decreto presidenziale dell'11 gennaio 1956, a decorrere dal 1° luglio di detto anno, secondo il principio sancito nel quinto comma dell'articolo 1, è stato disposto che: « ai fini dell'attribuzione degli aumenti di cui al terzo comma dello stesso articolo, si ha riguardo all'anzianità maturata nel grado, categoria e qualifica del cessato ordinamento corrispondenti alla nuova funzione, categoria, grado e qualifica rivestiti al 1° luglio 1956, ed alle altre eventuali circostanze, che, a termini delle disposizioni in vigore, possono determinare l'anticipo dell'aumento biennale in corso di maturazione alla stessa data ».

In tal maniera si verificano vari casi, specialmente negli impiegati ausiliari, come quello di moltissimi uscieri, con venti e più anni di servizio, di recente promossi uscieri capi, che vengono a trovarsi al 1° luglio 1956 in una posizione estremamente disagiata agli effetti economici.

Infatti secondo la dizione del quinto comma dell'articolo 1 del decreto presidenziale n. 19, i predetti uscieri capi vengono inquadrati al primo o al massimo nel secondo aumento biennale, con uno stipendio di sole lire 36.575, mentre, se fossero rimasti uscieri, con l'anzianità di venti e più anni di servizio, sarebbero stati inquadrati, come minimo, nel decimo aumento biennale con uno stipendio di lire 42.226. Onde si impone un provvedimento diretto ad eliminare sì grave inconveniente (2237).

ROMANO Antonio.

Per lo svolgimento di una interpellanza.

MANCINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINELLI. Vorrei chiedere al rappresentante del Governo se può impegnarsi a nome del Governo a che sia risposto nella seduta di domani alla interpellanza che ho presentato questa sera insieme ad altri colleghi, la quale riguarda la situazione delle campagne creatasi in seguito alle gravissime agitazioni in corso. L'argomento stesso dimostra l'urgenza del problema, e quindi non spenderò parole, augurandomi che il Governo senta il dovere di rispondere con sollecitudine per illustrare al Senato l'azione che ha svolto e che si propone di svolgere.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro del commercio con l'estero a farsi interprete presso il Presidente del Consiglio e presso il Ministro del lavoro e della previdenza sociale della richiesta del senatore Mancinelli.

MATTARELLA, *Ministro del commercio con l'estero*. Provvederò senz'altro.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 6 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1956, n. 476, concernente nuove norme valutarie e istituzione di un mercato libero di biglietti di Stato e di Banca esteri (1528).

2. Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra l'Italia e la Francia con relativi Annesso, Scambio di Note e Protocollo, conclusa in Roma il 12 gennaio 1955 (1439).

3. Accettazione da parte dell'Italia dello Statuto della Conferenza dell'Aja di Diritto internazionale privato (1441).

4. Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea relativa all'equipollenza dei diplomi per l'ammissione alle Università, firmata a Parigi l'11 dicembre 1953 (1499) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Ratifica ed esecuzione della Convenzione universale sul diritto d'autore firmata a Ginevra il 6 settembre 1952, e dei Protocolli n. 2 e n. 3 annessi alla Convenzione stessa (1500) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Adesione dell'Italia ai seguenti Accordi internazionali:

Accordo tra il Governo d'Islanda ed il Consiglio dell'Organizzazione dell'aviazione civile internazionale sui servizi di navigazione aerea in Islanda, concluso a Montreal il 16 settembre 1948;

Accordo sulle stazioni meteorologiche oceaniche nel Nord Atlantico, concluso a Londra il 12 maggio 1949;

Accordo tra il Consiglio dell'Organizzazione dell'aviazione civile internazionale e il Governo di Danimarca sui servizi di navigazione aerea in Groenlandia e nelle isole Far Oer, concluso a Montreal il 9 settembre 1949 (349-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Istituzione, presso la Cassa di risparmio delle provincie lombarde, con sede in Milano, di una Sezione di credito per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (961).

2. SALOMONE. — Proroga di talune disposizioni della legge 12 maggio 1950, n. 230 (1332).

3. CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

2. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (922) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

4. Delega al Governo per l'emanazione di nuove norme sulle documentazioni amministrative e sulla legalizzazione di firme (968) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

6. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosidette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

7. SALOMONE. — Abrogazione dell'articolo 3 della legge 1° agosto 1941, n. 940, relativa al finanziamento dei lavori di riparazione e ricostruzione di edifici di culto nei Comuni delle diocesi calabresi colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 (1225).

8. BITOSSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

La seduta termina alle ore 20,40.

Dott. ALBERTO ALBERTI
Vice Direttore dell'Ufficio dei Resoconti